

# Trinità e liberazione



PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA - ANNO X/N. 4 - APRILE 2018

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% DCB S1/LE

## DON LUIGI CIOTTI “PAURA PER LA MIA VITA? SI PUÒ UCCIDERE UNA PERSONA NON UN MOVIMENTO”



APRILE 2018

SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE TRINITARIA - PERSEGUITATI A CAUSA DELLA FEDE: IL SERVIZIO DEI TRINITARI NEL MONDO. CONVEGNO A NAPOLI CON LA PRESENZA DEL CARDINALE ERNEST SIMONI

# SOMMARIO

**Trinità** e liberazione  
Il periodico dei Trinitari in Italia  
n. 4/aprile 2018

24

*in copertina  
ad aprile*  
don Luigi Ciotti



**26 VITA TRINITARIA**  
**ROMA TRINITARIA**  
La Santissima Trinità  
dei Monti

14



4



**QUESTO MESE**  
LAVORO DELL'UOMO  
E QUALITÀ DELLA VITA

*Editoriale* 3

*Secondo le Scritture* 20

*Catechesi e Vita* 22

*Pagine Sante* 24

*Sorgenti* 24

8



**12 SANTI NOSTRI**  
**PIETRO GARRIDO**  
Ad Algeri gli schiavi  
cristiani piansero  
durante il martirio  
del laico trinitario

**PRESENZA**

**29 ANDRIA**

**30 NAPOLI**

**30 LIVORNO**

**31 BERNALDA**

22



**CURA & RIABILITAZIONE**

**28 IL DOTT. CESARE PORCELLI**  
Giornata mondiale dell'Onu  
per la Consapevolezza  
dell'Autismo



#### DIREZIONE

**Direttore responsabile**

Nicola Paparella

**Vice direttore**

Vincenzo Patichio

#### AMMINISTRAZIONE

**Amministratore unico**

Pasquale Pizzuti

#### EDITORIALE

**Edizioni di Solidarietà**

Media e Comunicazioni

#### SEDE

**REDAZIONE E PUBBLICITÀ**

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

Tel. 3382680900

Fax 08321831477

trinitaeliberazione@gmail.com

[www.trinitaeliberazione.it](http://www.trinitaeliberazione.it)

#### STAMPA

Cartografica Rosato

Via Nicolò da Lequile, 16/A

[www.cartograficarosato.com](http://www.cartograficarosato.com)

73100 Lecce

#### ABBONAMENTI

Ordinario annuale

Euro 30,00

Sostenitore

Euro 50,00

da versare su

Conto corrente postale

n. 99699258

oppure

Codice Iban

IT 77 K 07601 16000 000099699258

da intestare a

**Edizioni di Solidarietà**

**Media e Comunicazione srl**

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

**LINEA DIRETTA**

DI NICOLA PAPARELLA



## LA CAPACITÀ DI OSARE E DI METTERSI IN GIOCO

**N**on ci sono formule magiche. In una stagione di crisi, ciò di cui più si ha bisogno è il lavoro; e se il lavoro manca... bisogna inventarselo. Cercandolo nella propria esperienza, con la propria sensibilità, con l'aiuto fondamentale della propria capacità di ascolto e con il supporto della comunità di appartenenza.

Tutti i suggerimenti sono utili, ma giova rimanere sempre attenti e critici. Le pagine del web sono ricche di siti specializzati che promettono soluzioni straordinarie; il più delle volte si tratta di specchietti per le allodole: pubblicità mascherata ed ingannevole. Meglio rimanerne alla larga.

A noi piace invece pensare a gruppi di attenzione costituiti presso gli organismi associativi o presso le strutture ecclesiali, dove si possa ottenere la presenza congiunta di chi un lavoro già ce l'ha e di coloro che invece lo cercano. Come possono funzionare? Ecco un modello operativo.

Si parte da una ricognizione dei bisogni del territorio: aiuole non curate, famiglie che hanno bisogno di aiuto, difficoltà di reperimento di artigiani, richieste di assistenza per bambini piccoli o anche per giovani che studiano e che hanno bisogno di aiuto, anziani che restano troppo a lungo soli, ecc. Studiare i bisogni sociali di una parrocchia è utilissimo, sia per i pastori d'anime sia per la Caritas e, più in generale, per gli organismi di assistenza.

Il secondo passaggio è una ricognizione attenta delle possibilità di lavoro che si possono offrire. Si tratta di segnalare quante e quali cose ciascuno sa fare e sino a che punto si può impegnare in certi contesti.

Il terzo punto rientra nella specificità organizzativa dei gruppi di riferimento: si possono organizzare cooperative di servizio, gruppi di intervento, piccole società, sino ad arrivare alla moderna formula delle società P-Corp. Ma è meglio cominciare con poco, facendosi aiutare da qualche esperto, anch'egli presente nel gruppo.

A questo punto si può partire, guardandosi intorno offrendo aiuto ed assistenza a chi ne ha bisogno.

Alcune sezioni della Caritas stanno anche facendo un prezioso servizio di sostegno ai giovani: vengono aiutati a compilare un buon *curriculum vitae* ed hanno allestito una sorta di *database* dove incrociano le notizie provenienti da chi cerca lavoro con le offerte potenziali che giungono dal territorio. I risultati non mancano, soprattutto quando c'è qualcuno che percorre quotidianamente il territorio

per capire dove si possa nascondere una opportunità di lavoro.

I settori che giova tenere sott'occhio sono principalmente quelli dell'agricoltura, della meccanica di precisione, della distribuzione alimentare, del riciclo domestico, dei servizi alla persona, della formazione a supporto della scuola, della cura dei bambini, e, più in generale, della economia domestica.

Gruppi di giovani hanno organizzato un servizio di raccolta di panni sporchi che vengono condotti in centri attrezzati come lavanderie e poi da qui vengono restituiti alle famiglie. Qualcuno ha abbinato questo servizio a quello di riassetto periodico della casa. Un gruppo di giovani ha ottenuto di poter utilizzare un campo non coltivato e, con l'aiuto di un'azienda agricola, ha avviato un'esperienza di coltivazione di ortaggi.

Molte cose sono possibili, ma ciò che riesce da una parte non è detto che possa andar bene in altro luogo. C'è una sola cosa che va sempre bene: la capacità di osare e di mettersi in gioco. Auguri.



# I CINQUE “SANI SENSI” DELLA CHIESA DI FRANCESCO

## UNA CHIESA “TUTTA DA GUSTARE”

Il senso della vista rimanda a una categoria preferita da Francesco, molto ripetuta ma forse in forma riduttiva. Si tratta delle periferie. L’udito “parla” dello stile di governo di Bergoglio: la sinodalità. Il gusto è il dono della gioia che si deposita nel nostro cuore quando accogliamo il suo Evangelo. L’odorato è in grado d’introdurre nel profondo della relazione, nell’intimità (“pastori con l’odore delle pecore”). Il tatto dev’essere letto in sfondo antropologico e spirituale. Francesco comincia a parlarne in senso cristologico (“toccare la carne di Cristo”), ma giunge poi alla carità verso il prossimo.

“I sensi ci aiutano a cogliere il reale e ugualmente a collocarci nel reale. Non a caso Sant'Ignazio di Loyola ha fatto ricorso ai sensi nella contemplazione dei Misteri di Cristo e della verità”. Colgo quest'espressione, pronunciata da Francesco nel suo discorso alla Curia romana il 21 dicembre 2017, per ripercorrere velocemente il tempo del suo ministero sulla Cattedra di Pietro nei cinque anni trascorsi sino ad oggi dalla sera di quel 13 marzo, quando fu annunciata *urbi et orbi* la sua elezione.

#### ◆ LA VISTA

Cominciamo, allora, col senso della vista, ch'è generalmente menzionato per primo. Nel linguaggio di Francesco molto ricorrente è la parola “sguardo” e questo ha, fra l'altro, un'eco molto personale. Si rilegga, ad esempio, l'omelia in Santa Marta del 21 settembre 2013 in cui parla dello sguardo di Gesù, che cambia la vita, porta a crescere e dà dignità. Qui vorrei, però, applicare il senso della vista ad una categoria preferita da Francesco, molto ripetuta ma forse in forma riduttiva. Si tratta delle periferie. Quando, una volta, gli domandai cosa precisamente intendesse con quel termine, Francesco mi rispose senza indugio: “È un principio ermeneutico; un modo di guardare la realtà”; e me lo spiegò raccontandomi che quando, giunto alla fine del continente americano, Magellano guardò all'Europa, si rese conto ch'era ben altra cosa rispetto a quella vista dal centro di Madrid! Bergoglio parlò di “periferie” già il 26 maggio 2013, nel corso della sua prima visita pastorale ad una parrocchia romana. Rispondendo al saluto del parroco disse: “Mi piace quello che hai detto, che periferia ha un senso negativo, ma anche un senso positivo. Tu sai perché? Perché la realtà insieme si capisce meglio non dal centro, ma dalle periferie. Si capisce meglio”.

#### ◆ L'UDITO

Quanto all'udito è davvero il caso di estrarre un passo da quello ch'è uno dei discorsi più rilevanti di Francesco, almeno per la comprensione del suo stile di governo, ossia la sinodalità. Mi riferisco a quello del 17 ottobre 2015 dove, commemorando il 50<sup>mo</sup> anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi, disse: “Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto,

nella consapevolezza che ascoltare 'è più che sentire'. È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare. Popolo fedele, Collegio episcopale, Vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo, lo 'Spirito della verità' (Gv 14, 17), per conoscere ciò che Egli 'dice alle Chiese' (Ap 2, 7)”. C'è del provocatorio - a me pare - in quest'affermazione, specialmente per quanti ritengono che la prima cosa debba essere l'aver voce: la propria, ovviamente! L'ascolto, però, è proprio il primo atteggiamento, che il Concilio ha insegnato in *Dei Verbum*: per ascoltare la Parola di Dio, almeno. A proposito di sinodalità, una volta il Papa ha detto: “Quando uno ha paura di ascoltare, non ha lo Spirito nel suo cuore” (Omelia in Santa Marta del 28 aprile 2016).

#### ◆ IL GUSTO

Lo scorso martedì 27 febbraio, mentre concelebriamo la Santa Messa essendo in corso la sessione del Consiglio di Cardinali, il mio pensiero è andato subito al senso spirituale del gusto quando ho sentito Francesco che commentando la pagina del Vangelo spiegava come Gesù fa appello alla nostra conversione: “Il Signore in questo brano ci chiama così: ‘Su, venite. Prendiamo un caffè insieme. Parliamo, discutiamo. Non avere paura, non voglio bastonarti’ ... Ehi tu, Zaccheo, scendi! Scendi, vieni con me, andiamo a pranzo insieme!”. Il gusto del Signore è il dono della gioia che si deposita nel nostro cuore quando accogliamo il suo Evangelo. Conosciamo le parole che intonano l'esortazione *Evangelii gaudium*: “La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia”. La gioia di cui qui si parla è un sentimento e questo non è poco davvero; è, tuttavia, anche di più perché è dono dello Spirito; è segno dell'accoglienza di Gesù e del suo Evangelo: “Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena” (Gv 15, 11).

#### ◆ L'ODORATO

L'odorato è in grado d'introdurre nel profondo della relazione, nell'intimità. Il Papa richiamò questo senso nell'omelia della prima Messa crismale presieduta in San Pietro, il 28 marzo 2013. Parlava ai sacerdoti e chiese loro di essere “pastori con ‘l'odore delle pecore’”. L'in-

terpretazione l'ha data lo stesso Francesco poche settimane dopo, incontrando i nuovi vescovi. Ecco qualche passaggio del discorso: “Siate Pastori con l'odore delle pecore, presenti in mezzo al vostro popolo come Gesù Buon Pastore. La vostra presenza non è secondaria, è indispensabile. La presenza! La chiede il popolo stesso, che vuole vedere il proprio Vescovo camminare con lui, essere vicino a lui. Ne ha bisogno per vivere e per respirare! [...] Presenza pastorale significa camminare con il Popolo di Dio: camminare davanti, indicando il cammino, indicando la via; camminare in mezzo, per rafforzarlo nell'unità; camminare dietro, sia perché nessuno rimanga indietro, ma, soprattutto, per seguire il fiuto che ha il Popolo di Dio per trovare nuove strade”. L'olfatto, il fiuto di cui parlava il Papa, dunque, è il *sensus fidei* di cui si legge nella costituzione dogmatica sulla Chiesa del Vaticano II (cfr. *Lumen gentium* n. 12).

#### ◆ IL TATTO

Francesco comincia a parlarne in senso cristologico (“toccare la carne di Cristo”), ma giunge poi alla carità verso il prossimo. Se ne trova un esempio abbastanza completo in alcune espressioni durante la Veglia di Pentecoste del 18 maggio 2013. Riprese dalla viva voce, ci permettono d'intuire l'animo del Papa: “Quando io vado a confessare - ancora non posso, perché per uscire a confessare... di qui non si può uscire, ma questo è un altro problema - quando io andavo a confessare nella diocesi precedente, venivano alcuni e sempre facevo questa domanda: ‘Ma, lei dà l'elemosina?’ - ‘Sì, padre!’. ‘Ah, bene, bene’. E gliene facevo due in più: ‘Mi dica, quando lei dà l'elemosina, guarda negli occhi quello o quella a cui dà l'elemosina?’ - ‘Ah, non so, non me ne sono accorto’. Seconda domanda: ‘E tocca la mano di quello al quale dà l'elemosina, o gli getta la moneta?’. Questo è il problema: la carne di Cristo, toccare la carne di Cristo, prendere su di noi questo dolore per i poveri. E questa è la nostra povertà: la povertà della carne di Cristo. Una Chiesa povera per i poveri incomincia con l'andare verso la carne di Cristo”.

Ecco, dunque, i cinque sensi spirituali che permettono alla Chiesa di essere una Chiesa dai “sani sensi” e, pure, una Chiesa da gustare!

\*vescovo di Albano, segretario del C9



LA REGOLA TRINITARIA DEL DE MATHA

# UN PROGETTO EVANGELICO SEMPRE ATTUALE

**P**apa Innocenzo III non ha la minima esitazione nell'accogliere la proposta di San Giovanni de Matha. Nella sua bolla *Operante divine dispositionis* (17/12/1198), approvando l'Ordine della Santa Trinità e degli Schiavi, scrive queste motivazioni: "Noi dobbiamo assecondare i sentimenti religiosi e, quando procedono dalla radice della carità, portarli a compimento, specialmente quando ciò che si cerca è di Gesù Cristo, e l'utilità comune è anteposta a quella privata... Poiché è evidente che voi desiderate più l'interesse di Cristo che il vostro, Noi, volendo che vi assista la protezione apostolica concediamo a voi e ai vostri successori la Regola secondo la quale dovrete vivere".

## ◆ PROGETTO PROFETICO

A seguito del titolo "Nel Nome della Santa e Individua Trinità" si trascrive il testo ufficiale della Regola che da allora si custodisce negli archivi papali di Roma (ora, negli archivi vaticani). La Regola Trinitaria racchiude un progetto profetico che muove i suoi primi passi a partire dalla vita consacrata, al servizio della misericordia e della redenzione, e il tutto a gloria della Santissima Trinità. Troviamo nella Regola un progetto evangelico, codificato in un linguaggio semplice e funzionale, in accordo con le esigenze canoniche del tempo. Tutti gli Istituti e le Associazioni integrati nella Famiglia Trinitaria si riconoscono oggi nello spirito di questa Regola Trinitaria. A San Giovanni de Matha non affascina le iniziative militari orientate alla liberazione dei Luoghi Santi. Quello che di più colpisce la sua sensibilità e che lo preoccupa davvero è la situazione umana delle vittime di queste imprese, dei fratelli nella fede immersi nella notte della schiavitù. L'unica sua armatura è la misericordia e l'intenso desiderio di far ritornare la speranza in quei fratelli nella fede che soffrono sotto al giogo della schiavitù. Giovanni de Matha va in cerca degli schiavi più poveri e indifesi, di quelli che non possono auto-riscattarsi, condannati senza speranza alle catene, e in pericolo di perdere la propria fede. Il riscatto, far ritornare in libertà questi fratelli più deboli e vulnerabili: ecco la sua grande missione.

## ◆ FRATERNITÀ DI SERVIZIO

La Regola Trinitaria è tutta un ricamo della Trinità, orientata verso questo Mistero di "Dio Amore" e verso le ope-

re di misericordia, in modo del tutto speciale verso la redenzione degli schiavi. Una buona parte del testo della Regola è dedicato ai fratelli in comunità e in comunione, chiamati a vivere il dono dello Spirito ricevuto e a testimoniare. La parola “fratello” è quella che appare ripetuta più volte nella Regola. La semplicità di vita, l’uguaglianza tra i fratelli, la comunione, la preghiera, la povertà condivisa, l’amore nei confronti del lavoro, la scrupolosa divisione dei beni in tre parti, lo spirito di carità e di servizio, sono alcune delle note più caratteristiche delle chiamate “Case della Santa Trinità” (Domus Sanctae Trinitatis). Chi si occupa dei fratelli è chiamato “ministro”, come sinonimo di servitore, e fa diretto riferimento a Cristo. Non si parla di superiori e sudditi, ma di ministri e fratelli, perché tutti sono fratelli. Dalla Trinità viene fuori, non una struttura di potere, ma una fraternità di servizio.

#### ◆ DIO AMA LO SCHIAVO

I tre primi capitoli della Regola Trinitaria ci presentano le caratteristiche più emblematiche del progetto di San Giovanni de Matha. Il resto del testo, pure ricco di segni e simboli della Trinità, esplica con più dettagli il carisma e le sue conseguenze pratiche e quotidiane. Questo primo triptico con il quale si apre la Regola del 1198 è avvolto dalla luce del mistero di Dio Trinità. Un Dio vicino che si occupa dello schiavo, dell’oppresso, dell’ammalato e del povero con infinito amore.

#### ◆ SCUOLA DI CARITÀ

Nel primo capitolo presenta i trinitari nella sequela di Gesù come fratelli testimoni del mistero della vita divina: “I fratelli della Casa della Santa Trinità vivano sotto l’obbedienza del prelado della loro casa, che si chiamerà Ministro (servitore), in castità e senza nulla di proprio” (RT 1). In questa scuola della sequela si preparano coloro che devono essere inviati. La Casa della Trinità è per tutti i fratelli scuola di carità e cenacolo dove si comunica lo Spirito. I tre consigli evangelici sono segni della Trinità che dimora nel cuore del trinitario. Dalla Trinità sorge la fraternità, la comunione dei fratelli nella sequela di Gesù.

#### ◆ MISSIONE REDENTIVA

Il secondo capitolo è tutto dedicato alla missione redentiva e misericordiosa, alla propria missione con le

## PAPA FRANCESCO DAI TRINITARI DOBBIAMO IMPARARE TUTTI CHE NELLA CHIESA OGNI RESPONSABILITÀ DEVE ESSERE VISSUTA COME SERVIZIO

sue esigenze: “Tutti i beni da qualunque parte provengano lecitamente, li dividano in tre parti uguali; ed in quanto due parti saranno sufficienti, compiano con esse opere di misericordia, provvedendo insieme e in giusta misura al proprio sostentamento e a quello dei domestici che lavorano con loro. La terza parte, invece, sia riservata per la redenzione degli schiavi che sono stati incarcerati dai pagani per la fede di Cristo” (RT 2). Gesù è il Redentore. I fratelli trinitari lo seguono con la passione della carità redentrice, “portati dai desideri di dare la propria vita per i fratelli come Cristo Gesù l’ha consegnata la sua vita per noi” – è quanto leggiamo nei testi antichi ancora attuali nel processo formativo. La divisione dei beni in tre parti è un altro segno della Trinità, alla quale appartengono in quest’Ordine: i fratelli, le case, gli ospedali, le chiese, i beni... In modo del tutto speciale, i beni per il riscatto (tertia pars) sono sacri.

#### ◆ CULTO E GLORIA

Il terzo capitolo fa riferimento alla finalità ultima della vita e della missione, la gloria di Dio Trinità: “Tutte le chiese di questo Ordine siano intitolate al nome della Santa Trinità e siano di struttura semplice” (RT 3). La vita spirituale, a partire dall’ascolto della Parola, l’azione liturgica sacramentale, specialmente l’Eucaristia, celebra la Trinità. Lo Spirito Santo, anima della Chiesa e protagonista della missione evangelica, ci svela il volto di Dio. Il Tempio dedicato alla Santissima Trinità ci indica la suprema finalità della vita del trinitario e di ogni persona umana, soprattutto povera e schiava: dedicare autentico culto e gloria alla Santissima Trinità.

#### ◆ INTEGRAZIONE VITALE

Il Riformatore dell’Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi, San Giovanni Battista della Concezione

esclama: “O Santa Trinità! Che Tu, il povero ed io siamo uno sulla terra con una unità perfetta”. Questa integrazione vitale della Trinità, la fraternità e gli schiavi e i poveri, ha rigenerato costantemente la vita dei trinitari lunga più di otto secoli di storia. Per questo motivo, anche autori e personalità estranee all’Ordine Trinitario, già dagli inizi, dal secolo XIII<sup>o</sup>, hanno parlato dei trinitari come “*speciales cultores Trinitatis*”.

#### ◆ CARISMA VIVO

L’attualità di questo messaggio è messa in evidenza anche dall’attuale Dottrina Sociale della Chiesa. È paradigmatico il testo di San Giovanni Paolo II nella sua enciclica Sollicitudo Rei Socialis del 1987, numero 40: “Il prossimo non è solo un essere umano con i suoi diritti e la sua uguaglianza fondamentali davanti a tutti gli altri, ma l’immagine di Dio Padre, riscattata dal sangue di Cristo e messa sotto l’azione dello Spirito Santo. Per il prossimo, anche se nemico, dobbiamo essere disposti al sacrificio supremo”. La Regola di San Giovanni de Matha, tutta costellata da testi biblici, è un ricamo del mistero di Dio Uno e Trino come fonte, modello e meta di ogni vita cristiana.

A questo proposito, ecco un testo del Messaggio (17/12/2013) di Papa Francesco alla Famiglia Trinitaria: “Attraverso i secoli, in perfetta sintonia con lo spirito fondazionale, la Casa della Santa Trinità è stata casa del povero e del derelitto, un posto dove si curano le piaghe del corpo e dell’anima, e questo con la preghiera che, come ben diceva il vostro Santo Riformatore, è una medicina migliore di tanti rimedi, e anche con la dedizione incondizionata e con il servizio disinteressato e amorevole. Il lavoro, lo sforzo e la gratuità si trovano condensati nella Regola di san Giovanni de Matha con le parole Ministro e sine proprio (Regola Trinitaria, n. 1). Infatti, per i Trinitari è palese, e da essi dobbiamo imparare tutti, che nella Chiesa ogni responsabilità o autorità deve essere vissuta come servizio. Quindi la nostra azione deve essere spoglia di qualsiasi desiderio di lucro o di promozione personale, e deve cercare sempre di mettere in comune tutti i talenti ricevuti da Dio, per indirizzarli, come buoni amministratori, al fine per il quale sono stati concessi, e cioè, per dare sollievo ai più svantaggiati. Questo è l’interesse di Cristo”.

# SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE

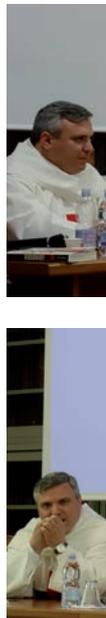
**N**egli ultimi tre giorni di febbraio si è svolto a Napoli un convegno sulle persecuzioni dei cristiani, promosso dalla Provincia "San Giovanni de Matha" dell'Ordine Trinitario e da SIT Italia. La comunità trinitaria del Corso Malta ha accolto un pubblico assai numeroso, composto dai membri della Famiglia Trinitaria che fanno parte di Sit Generale - convenuti per la seduta annuale di questo organismo -, ma anche da diversi rappresentanti delle comunità religiose e laicali trinitarie del centro e del sud d'Italia e dagli amici e simpatizzanti di Sit. Il Convegno ha avuto il sostegno della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale (sezione San Luigi).

Il pomeriggio di lunedì 26 febbraio, all'apertura del convegno, in un'aula gremitissima, il Ministro generale dei Trinitari, Padre José Narlaly, ha rivolto un saluto ai convenuti, con l'augurio che le giornate di riflessione fossero utili ad una più approfondita conoscenza del fenomeno delle persecuzioni religiose e per un impegno più incisivo e perseverante a favore dei cristiani che soffrono a causa della loro fede in Cristo. A seguire, il Trinitario Padre Giulio Cipollone ha tenuto una conferenza sul tema "Cristianità e Islam, i trinitari e il dialogo della carità al tempo di crociate e gihad". Cipollone è professore ordinario emerito di storia medioevale e segretario della Fondazione su "Etica delle relazioni internazionali" presso la Facoltà di Scienze sociali della Pontificia Università Gregoriana, nonché Accademico dell'Accademia Ambrosiana. Padre Cipollone, richiamandosi all'esperienza originale di Giovanni de Matha e al suo progetto, ha insistito sulla necessità e l'urgenza di un rinnovamento dei trinitari, a favore della pace e del dialogo tra le religioni e dell'impegno a favore delle vittime dei conflitti, con l'augurio che il servizio dei Trinitari sia caratterizzato dalla professionalità, prendendo spunto da un termine usato nel Medioevo per riferirsi ai Trinitari, quello appunto di "professores".

## PERSEGUITATI A CAUSA DELLA FEDE IL SERVIZIO DEI TRINITARI

Il momento più atteso del convegno è arrivato quando il cardinale Ernest Simoni ha offerto la sua testimonianza ai presenti. Tutti avevano sentito parlare di lui, da quando ha fatto piangere Papa Francesco durante il suo viaggio apostolico in Albania, nel 2014, sentendolo raccontare in modo umile e semplice le sue sofferenze durante i 28 anni di prigionia, di lavori forzati e di torture e umiliazioni che ha sofferto nella sua martoriata patria. Due anni dopo, nel 2016, il Santo Padre lo ha creato cardinale. Don Ernest ha raccontato della notte di Natale del 1963, quando la polizia irruppe nella chiesa dove celebrava la messa e lo portò in carcere come un delinquente, detenuto con i polsi legati, per condannarlo a morte, pena commutata poi in 25 anni di lavori forzati, prima nella miniera di Spac e poi a pulire le fognature della città di Scutari. Non è venuta mai meno la sua fede, non ha mai dato ascolto a coloro che gli offrivano un destino migliore qualora avesse deciso di lasciare il suo sacerdozio. In condizioni estreme ha celebrato la messa, ha pregato, ha confessato i suoi compagni di sventura, ha fatto il sacerdote ed è stato sempre presenza di Cristo nel sottosuolo di Albania, perdonando sempre i suoi persecutori. Don Ernest ha quasi 90 anni, e parla con fare tranquillo, sereno, e mostra fermezza di

fede, di carattere, abbinata a umiltà e mitezza. I presenti si sono stretti attorno a lui, prima con un entusiasta applauso, poi baciando le sue mani e chiedendo una benedizione a questo "martire vivente", come è stato definito da Papa Francesco. Nel pomeriggio del 27 febbraio - giornata candida di neve a Napoli



# AZIONALE TRINITARIA



- ha aperto i lavori la professoressa Giuseppina De Simone, docente di filosofia delle religioni e coordinatrice del biennio di specializzazione in Teologia fondamentale, indirizzo Teologia dell'esperienza religiosa nel contesto del Mediterraneo, presso la Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale. Il titolo della sua conferenza: "Il

dialogo interreligioso nell'attuale contesto storico e culturale; opportunità o minaccia per la nostra fede?". De Simone ha richiamato ad una fede cristiana arricchita dal dialogo con le culture, i popoli e le religioni, sottolineando l'importanza di non arroccarsi, di non "difendersi", ma di mettersi in cammino, imparando a stare nella complessità del presente, da cristiani, assumendosi le responsabilità che i tempi richiedono.

Subito dopo, Nello Scavo, giornalista di Avvenire ed autore del libro "Perseguitati" (Piemme), ha presentato la realtà della persecuzione nel mondo, nel quale il 75% delle violenze contro la religione riguarda i cristiani. "Le persecuzioni al tempo della terza guerra mondiale a pezzi. La fede nel mirino di finanza, politica, terrorismo, business delle armi e giochi di potere", questo il titolo del suo intervento. Scavo ha trascorso diversi anni viaggiando in incognito nei luoghi della persecuzione dei cristiani, dalla Grecia alla Siria, in Asia, in Africa e nell'A-

merica del Sud; ciò che ha visto, ascoltato e sperimentato in questi luoghi, al fianco delle vittime delle persecuzioni ancora oggi in atto, viene raccontato nel suo libro, e ha reso partecipi i presenti della conclusione alla quale è arrivato: i cristiani di oggi sono più perseguitati che nei primi secoli della loro storia. L'ultima giornata ha visto l'intervento del prof. Emilio Salvatore, docente di esegesi e teologia biblica alla Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, con una relazione dal titolo: "Beati voi quando vi perseguiteranno. Dalle persecuzioni del Maestro a quelle dei discepoli". Le beatitudini, infatti, sono il punto di riferimento per capire in profondità il mistero delle persecuzioni dei fedeli, nate dal contrasto con il mondo, contrario allo spirito di Gesù e alla mentalità del Vangelo; il Cristo promette la beatitudine a chi soffre a causa di lui, associandolo alla sua vittoria pasquale. A seguire, Padre Antonio Aurelio Fernández Serrano, presidente del Sit Generale, ha presentato diversi progetti, che rendono concreto l'impegno dei trinitari e dei suoi amici e benefattori con i cristiani perseguitati: progetti in India, in Iraq e in Siria, con storie commoventi, come quella della piccola Cristina, rapita dall'Isis e oggi riconsegnata alla sua famiglia. Infine, Marco Rossi, responsabile della Comunità di Sant'Egidio a Napoli, ha presentato la complessa realtà dei cristiani in Medio Oriente, con le sfide più urgenti perché la loro presenza non scompaia nei paesi dove è nato il cristianesimo.

\*Vicario generale dell'Ordine



**FOTO** (in alto da sinistra)

**Alcuni momenti del Convegno Sit**

- Marco Rossi, responsabile della Comunità S. Egidio di Napoli.
- Mimmo Muolo, giornalista di Avvenire.
- Padre Giulio Cipollone, storico dell'Ordine Trinitario.
- Il prof. Emilio Salvatore, biblista.
- Nello Scavo, giornalista di Avvenire.
- Padre Antonio Aurelio, presidente del SIT Generale.
- La prof. Giuseppina De Simone, docente di filosofia delle religioni.
- Padre Jose Narlaly, Ministro generale Osst.
- Qui accanto: il card. Simoni con Padre Pedro Aliaga.

merica del Sud; ciò che ha visto, ascoltato e sperimentato in questi luoghi, al fianco delle vittime delle persecuzioni ancora oggi in atto, viene raccontato nel suo

# SODALIZI TRINITARI



È FACILE RILEVARE LA PRESENZA DI NOSTRE CONFRATERNITE IN CENTRO EUROPA  
È COMPRESIBILE CHE I SODALIZI PRESENTI SULLA COSTA AVESSERO PROBLEMI  
E CHE QUINDI LA “RETE” ANTISCHIAVISTA CHIEDESSE AIUTO NELL’ENTROTERRA  
A FRATERNITÀ ESISTENTI IN REGIONI DOVE I SARACENI NON POTEVANO ARRIVARE

**D**omenica 11 marzo scorso si è tenuta l'annuale assemblea generale delle confraternite svizzere. La località ospitante è stata la comunità di Camignolo, a pochi km a nord di Lugano (Ticino). Organizzatore dell'incontro la locale confraternita trinitaria che ha sede nella chiesa parrocchiale, all'altare della Madonna del Riscatto degli Schiavi. Non è un'assurdità rilevare la presenza di nostre confraternite in centro Europa. Come noto (vedi gli atti sul congresso di studi sulla schiavitù in Liguria, 1992) è comprensibile che i sodalizi esistenti sulla costa avessero problemi immediati da risolvere (invasioni e saccheggi a danno delle abitazioni dei rispettivi iscritti, catture, ecc.) e che quindi la “rete” antischiavista chiedesse aiuto nell'entroterra (anche a notevoli distanze!) a fraterni-

tà esistenti o costituite appositamente per l'azione di raccolta fondi e per sensibilizzare verso questa emergenza sociale, dislocate in regioni dove i Saraceni non potevano arrivare velocemente.

Cosicché pure in Confederazione Elvetica esistevano (ed ancora alcuni esistono) sodalizi che avevano ben chiara la propria collocazione, che hanno cercato di trasmettere e salvaguardare fino ad oggi.

La confraternita in questione fu fondata a metà '600, staccandosi da quelle che facevano capo alla parrocchia di Bironico. L'aggregazione all'Osst è di poco posteriore. La preziosa statua lignea della Madonna che ha Gesù Bambino in braccio e che porge lo scapolare bianco, fu portata a Camignolo nel 1669 dagli emigranti tornati dalla Romagna. Sopra l'altare un tris

di affreschi presenta la visione di San Giovanni De Matha, la Trinità, e l'angelo che libera lo schiavo bianco e lo schiavo nero. Significativo che sopra la nicchia sia apposta una dicitura in stucco che recita “Regina redemptionis captivorum” e fa subito pensare a specifiche litanie mariano-trinitarie.

La giornata ha preso avvio con la relazione dei responsabili dell'Unione Confraternite della Diocesi di Lugano: relazioni e bilanci sull'attività svolta e da svolgere, iniziative future, ecc. Un particolare rilievo è stato dato all'ottima accoglienza che il pubblico ha riservato alla magistrale opera in 2 volumi di Davide Adamoli “Confraternite della Svizzera italiana - Storia di una presenza dal 1291 a oggi”.

Proseguendo dunque in quest'ottica, è stata data la parola a Gian Paolo Vigo, Delegato Confraternite Trinitarie

# TRINITARI D'OLTRALPE

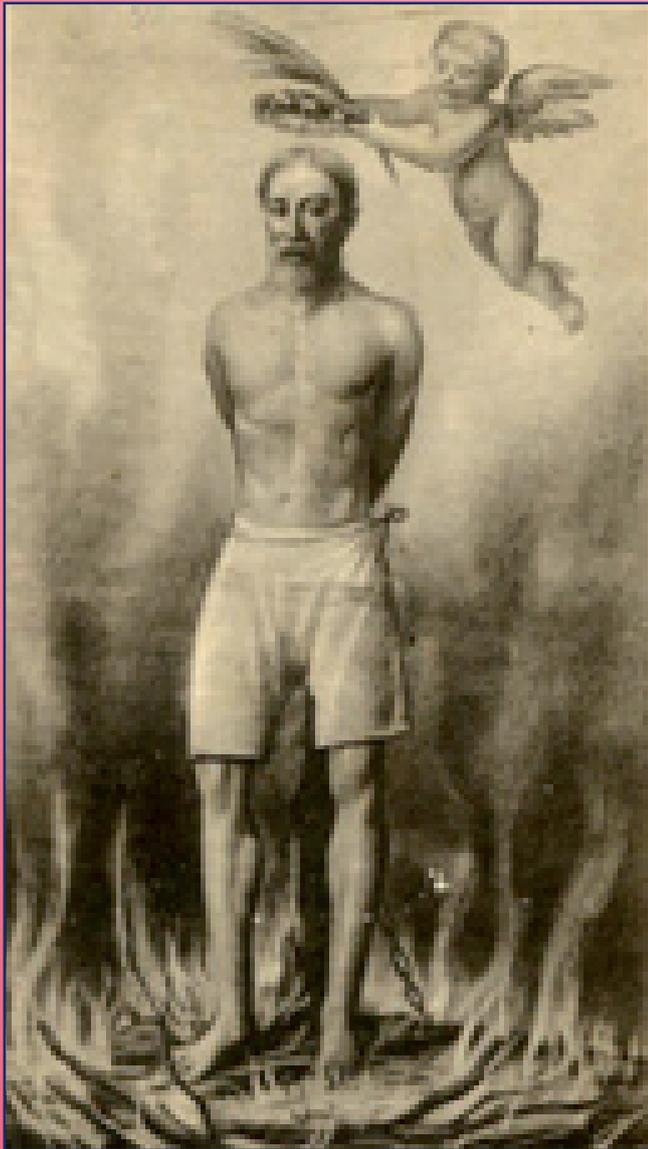


italiane, appositamente invitato per l'occasione. In effetti i rapporti tra le diverse organizzazioni confraternali risalgono a diversi anni or sono, e sono anch'essi fatti di relazioni interpersonali tra appartenenti a questi tipo di associazioni, relazioni che hanno dato nuova vita a rapporti istituzionali che sembravano consegnati definitivamente solo alle pieghe della storia passata. Invece, a cominciare da una lista di confraternite (scambiata in occasione della formazione di un indirizzario per inviti) in cui appariva anche quella della Madonna del Riscatto, sono man mano nuovamente venuti a galla legami che hanno favorito rinnovamento di interesse e di adesione, e nuovi traguardi. A metà anni '90 infatti alcune nostre confraternite si gemellarono (cosa mai avvenuta prima) ed il recupero dei documenti non fu solo lavoro d'archivio ma ha costituito un servizio alle nostre associazioni. Mettere a loro disposizione testi, informazioni, ecc. rappresenta un deciso contributo alla formazione dei trinitari del Terzo Millennio, spesso rimasti scollegati tra loro.

Dagli elenchi disponibili, si deduce che esistono realtà trinitarie a Morbio, Bignasco, Cavergno, Locarno Goldevio (le chiese di queste ultime due sono state recentemente oggetto di rilevanti restauri che ne hanno riportato in luce le testimonianze artistiche ed architettoniche specificamente trinitario-redentive), Savogno, Bellinzona, Carona, Porlezza per il Cantone Ticino, Danis e Peiden per il Cantone dei Grigioni. È stato dunque molto incoraggiante rilevare un uditorio attento, che ha dimostrato interesse ed ha posto domande, cosicché si sono già stabiliti appuntamenti per futuri incontri, intendendo darsi delle prospettive e non la-

sciando che tutto finisse a fine pranzo. Il parroco don Fabio Minini, che affianca il servizio di assistenza spirituale alle confraternite ticinesi, ha brevemente esposto tutte queste realtà accogliendo i presenti, che ha invitati calorosamente a partecipare alla festa patronale della Madonna del Riscatto (per arricchirne la liturgia e non ripetere sempre le stesse espressioni, ha chiesto al Delegato l'invio di formulari di preghiera e sussidi affini) che qui viene celebrata la seconda domenica dopo Pasqua (poiché nei secoli passati si doveva gestirla in funzione della presenza dei capifamiglia che in altre stagioni dell'anno emigravano per lavoro) confondendone il titolo con quello di Madonna della Mercede. Rispondendo al parroco e rivolgendosi agli uditori, Vigo ha brevemente ricordato le tappe salienti compiute assieme nel corso degli anni, e raccogliendo (non solo da ora) le varie istanze, ha preannunciato la realizzazione, a breve, di una raccolta di materiali trinitari su cd-rom, avente ad oggetto l'essere Trinitari oggi e come riscattare (e riscattarsi) di fronte alle nuove subdole schiavitù che ci assillano a volte anche senza accorgersene. Il dibattito seguito subito dopo ha infatti evidenziato le catene della società contemporanea e l'azione che possiamo offrire data la nostra ancor considerevole presenza e conoscenza del tessuto sociale su cui viviamo ed operiamo.

L'appuntamento è ora per l'autunno, per la messa a punto delle attività dell'anno sociale 2018/19 che comprenderanno senz'altro un più sistematico interscambio tra le nostre organizzazioni. In particolare la Diocesi di Lugano sta implementando il proprio centro di documentazione per cui Adamoli e Vigo avranno certamente il loro da fare.



## LAICO TRINITARIO AD ALGERI GLI SCHIAVI CRISTIANI PIANSERO DURANTE IL MARTIRIO

IL SUO PENSIERO SI RIVOLSE A QUEL LUOGO ALL'INTERNO DELLA MOSCHEA IN CUI I CRISTIANI SONO CHIAMATI AD ABIURARE LA PROPRIA FEDE. SCELSE PROPRIO QUEL LUOGO PER TESTIMONIARE LA FEDE IN FORMA MARTIRIALE. GIUNTO SUL LUOGO DEL SUPPLIZIO RUPPE IL SILENZIO CONSERVATO DURANTE IL TRAGITTO, E COMINCIÒ A RINGRAZIARE DIO

**L'**ardente apostolo Pietro della Concezione, terziario trinitario, ci offre una bellissima testimonianza a favore degli schiavi cristiani, che ha caratterizzato la sua vita fino alla morte come martire nella città di Algeri. Nato a Porcuna (Jaen) il giorno 22 di maggio 1611, fu bruciato vivo il 19 giugno 1667, dopo essere entrato nella moschea un venerdì a predicare su Cristo Crocifisso e la Madonna. Scelse per questo suo gesto lo stesso posto nel quale erano stati invitati alcuni cristiani ad abiurare la loro fede. Un gesto per dare coraggio a tutti gli

schiavi cristiani, per rimanere fedeli a Cristo e alla Madonna in mezzo a tante difficoltà.

### ◆ SCELTA EREMITICA

All'età di 14 anni partì da Porcuna ed andò a vivere nella città di Cadice. In questa città entrò in Marina, arrivando ad essere Capitano dell'Armata delle Indie. Viaggiava ripetutamente in America, anche come mercante. Nel 1631, all'età di 20 anni, sposò la nobile dama Margherita de Torres. Le nozze si celebrarono nella cattedrale di Cadice. Ebbero tre figli: Giu-

seppa, Elisabetta e Luigi. Nel 1648 la sua sposa morì. Da quel momento, lasciò tutto ai suoi figli. Giuseppa sposò un Capitano della Marina; Elisabetta divenne monaca nelle Concezioniste, e Luigi, invece, decise di diventare francescano. Per un periodo, Pietro si dedicò ad una vita anacoretica. Cominciò vivendo da eremita vicino al Santuario della Madonna della Cabeza (Jaen) per proseguire in altri eremi dell'Andalusia. La scelta di una vita da eremita non era legata ad una volontà di fuggire il mondo per cercare se stesso, ma rappresentava

## SANTI NOSTRI APRILE BEATO PIETRO DELLA CONCEZIONE GARRIDO

un cammino di preghiera per cercare la volontà di Dio.

### ◆ A TETUAN IN MAROCCO

Nell'eremo di Jimena della Frontiera vicino a Cadice, il Vescovo si recò a trovarlo per chiedergli di cominciare a offrire il proprio servizio nell'Ospedale di Maria della Misericordia. Così fece. Nel 1651 scelse di recarsi a Tetuan (Marocco) per sollevare gli schiavi cristiani e predicare il Vangelo ai musulmani. Con la carità e la parola conquistò l'affetto dei primi e cercò di essere testimonianza per gli altri. Per questa ragione fu malmenato ed espulso dalla città. Nei suoi ripetuti viaggi a Tetuan conobbe le grandi miserie e le difficoltà dei poveri schiavi cristiani. E nel suo cuore maturò il proposito di dedicare ogni sforzo per riuscire a lenire le pene degli schiavi cristiani nel nord Africa.

### ◆ DAL PAPA ALESSANDRO VII

Con questo obiettivo si recò a Roma per parlare al Santo Padre, Alessandro VII, a cui chiese la benedizione e l'approvazione del suo progetto apostolico a favore degli schiavi. Dopo un ritiro di tre anni, partì per l'America con l'autorizzazione del Re Filippo IV per raccogliere fondi da destinare a questo fine. Dopo due anni in America raccolse ben 45.000 scudi e tornò in Spagna. Decise a quel punto di fondare un ospedale ad Algeri e, per meglio raggiungere il suo santo scopo, si aggregò all'Ordine Trinitario il 1 luglio del 1663, col nome di Pietro della Concezione, impegnandosi, anche con il voto, a portare avanti ciò che prima faceva spinto dalla carità di Cristo.

### ◆ IN ALGERI CON I TRINITARI

L'anno seguente, autorizzato dal Ministro Generale dell'Ordine, Padre Pietro Mercier, s'imbarcò per Algeri con due religiosi trinitari, che partivano per la redenzione, e lasciarono in Africa Pedro della Concezione (Garrido). Nella città di Algeri si mise d'accordo con Fra Cristoforo de Redonda, trinitario, amministratore dei piccoli ospedali creati dai Venerabili Martiri Bernardo Monroy, Giovanni de Palacios e Giovanni D'Aquila e che si trovavano in una situazione molto compromessa. Davanti a questa situazione, Pietro decise di dedicare tutti i fondi a ristrutturare gli ospedali

già esistenti e che funzionavano dagli inizi del 1600 con i dovuti permessi delle autorità. Vide realizzarsi così il progetto che portava nel cuore per il bene dei tanti bisognosi, soprattutto degli schiavi cristiani.

### ◆ LA GRANDE MOSCHEA

Nonostante tutto proseguisse come previsto, Pietro della Concezione sentiva di dover fare di più. Il suo pensiero si rivolse a quel luogo all'interno della moschea in cui i cristiani sono chiamati ad abiurare la propria fede. Scelse proprio quel luogo per testimoniare la fede in forma martiriale. Dopo un ritiro di quaranta giorni, il 17 giugno 1667, dopo aver reso gli ultimi servizi agli infermi, tra le undici e mezzogiorno, si incamminò verso la grande moschea. Vi entrò con fermezza e con animo intrepido, seminando bigliettini scritti di suo pugno, contenenti i principali articoli della fede cristiana, temendo che non gli avrebbero dato il tempo di testimoniare in altro modo. Era l'ora della preghiera del venerdì. Lo videro entrare con i calzari ai piedi, le guardie lo scambiarono per un cristiano che, alle volte, venivano per diventare musulmani. Lo videro fermarsi in quell'alto luogo della moschea e con un crocifisso in una mano e nell'altra un'immagine della Madonna, cominciò a predicare con grande zelo apostolico.

### ◆ CONDANNA E MARTIRIO

Fu cacciato fuori, malmenato, legato e imprigionato. Il giorno seguente fu portato davanti al Divano della città, il quale lo invitò ad ammettere che si era trattato di un momento di pazzia o che era ubriaco. Solo così avrebbe potuto liberarlo (perché si conoscevano e tra di loro si era instaurato un buon rapporto). Ma Fra Pietro della Concezione confessò di nuovo la propria fede e continuò a predicare Cristo Gesù, invitando lo stesso Divano a convertirsi.

Venne condannato ad essere bruciato vivo. Fu condotto sul luogo del supplizio tra le lacrime degli schiavi cristiani e gli insulti di ogni tipo da parte degli altri. Pedro - dicono i testimoni - risplendeva di gioia celeste. Giunto sul luogo del supplizio ruppe il silenzio conservato durante il tragitto, e cominciò a ringraziare Dio e a benedire il luogo. Poi, alzando la voce, fece pubblica professione di fede e

ripeté molte volte: "sia lodato il Santissimo Sacramento e l'Immacolata Concezione di Maria Santissima". Abbracciò e baciò il legno del supplizio e porse le mani per essere legato ad esso. Acceso il fuoco, continuò a predicare pieno di serenità, gioia e grandissimo zelo, fino all'ultimo istante nel quale venne soffocato dal fumo e dalle fiamme.

### ◆ IL CONSOLE IN PERSONA

I resti di quel rogo furono gettati in acqua. Il Console della Francia, su richiesta di Fra Cristoforo de Redonda e dei Trinitari francesi presenti (Padre Michelin, Ministro del Convento di Marsiglia; Padre Vittore le Beau, Ministro di Meaux, per i Trinitari riformati; e Padre Basire, Ministro di Chalon en Champagne), ottenne di far recuperare dalle acque i venerabili resti del martire, che vennero in gran parte trasportati in Francia e donati al Conte di Lione. Fu molto toccante vedere lo stesso Console della Francia addentrarsi nell'acqua per poter recuperare i poveri resti di Fra Pietro della Concezione, come preziose reliquie. Gli ospedali che lui contribuì a ricostruire e mantenere con il reddito del capitale ottenuto, funzionarono per ancora molti anni dopo il suo martirio.

### ◆ DEVOZIONE IN SPAGNA

Nel mese di luglio dello stesso anno 1667, nella città di Cadice, venne organizzata una prima raccolta di testimonianze. Queste testimonianze, che potevano servire per la sua Causa di Beatificazione come martire del Vangelo e della Santa Chiesa, sono rimaste negli archivi fino ai nostri giorni. Furono scritte delle biografie, sia in Spagna che in Francia. Nel suo paese natale, Porcuna, è ancora molto conosciuto e popolare. La gente lo chiama "Beato Pietro Garrido". Una bella strada del paese porta, ancora oggi, questo suo nome.

In questa stessa città, un importante mosaico a colori rappresentava il martire in piedi, legato ad un legno e attorniato dalle fiamme. Questo mosaico è stato distrutto nel 1936, nei momenti della persecuzione religiosa in Spagna. Beato Pietro della Concezione, interceda perché il carisma di San Giovanni de Matha e di San Felice di Valois arda oggi nel cuore di tantissimi laici trinitari, come è stato nel suo cuore bruciato nell'amore per la Santa Trinità e gli schiavi.



# CORREVA L'ANNO 1968

## PADRE ORLANDO RACCONTA...

“CI DOVEMMO SUBITO IMPEGNARE PER RENDERLE L'ANTICO MONASTERO RICOVERO SICURO PER ACCOGLIERE I RAGAZZI DISADATTATI, SOLI, POVERI. IL BOOM ECONOMICO AVEVA PRODOTTO PROFONDE CICATRICI QUI AL SUD”

**I**l 1968 è stato l'inizio della presenza Trinitaria in Basilicata. Storicamente una data importante: era in atto una rivoluzione nel mondo “occidentale” che avrebbe messo in crisi tutto ciò che apparteneva alla tradizione.

I Trinitari, instancabilmente, nel Carisma di San Giovanni De Matha, promuovevano la loro opera.

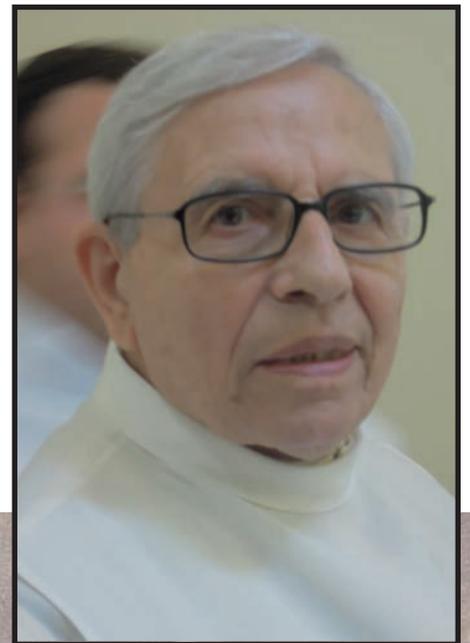
A Venosa arriva il primo padre dell'Ordine della Santissima Trinità: Padre Orlando Navarra. Può iniziare, grazie alla disponibilità della Curia e dell'allora Vescovo, Monsignor Umberto Altomare, a germogliare il seme di questo impegno. E diversi saranno i compiti a cui i Trinitari daranno delle risposte. Per ricordarli, ne abbiamo parlato proprio con il protagonista: Padre Orlando.

Padre Orlando, che aria si respirava in quegli anni a Venosa e come iniziò questo percorso?

“I Salesiani erano andati via da qualche tempo e c'era la necessità di rivitalizzare alcuni luoghi: il Tempio della Santissima Trinità, il vecchio Monastero di S. Agostino alle porte di Venosa e la chiesa dell'Immacolata.

Il Tempio della Santissima Trinità era molto importante, non solo per la comunità venosina, ed ha sempre esercitato un fascino straordinario. Tappa obbligata sulla grande via, la

via Appia, già al tempo delle crociate. Per i pellegrini diretti al Gargano e ai punti d'imbarco per la Terra Santa, l'Abbazia è stata alloggio ospitale per Papi e Imperatori. Ciò è testimoniato ampiamente dagli innumerevoli segni che il tempo ha lasciato sedimentare. La ricorrenza era molto sentita e





**PADRE NAVARRA**  
“TUTTO ERA INSERITO  
NEL PERCORSO CHE DIO  
TRINITÀ AVEVA TRACCIATO  
PER NOI. E GRANDE  
È STATA LA SUA MANO”

i pellegrini vi accorrevano da tutte le parti del meridione, a piedi, arrivando alcuni giorni prima della festa. Nella foresteria dell'Abbazia trovavano ospitalità anche per la notte: ricordi d'altri tempi!

Il luogo, in verità, non è solo importante sul piano religioso. È monumento nazionale. Fortemente evocativo. Nel quale sono conservati diversi affreschi bizantini e le tombe dei principi Nor-

mani. Non si poteva non impegnarsi. Il Monastero di S. Agostino, in passato Castello sede dei Signori Sanseverino e che fino a quel momento era stato Seminario della Diocesi e scuola dei Salesiani era in una condizione di abbandono. Ci dovemmo subito impegnare per renderlo ricovero sicuro e pensammo di utilizzarlo per l'accoglienza dei ragazzi disadattati, soli, poveri. Il boom economico aveva prodotto profonde cicatrici qui al sud. Molte erano le emergenze.

Infine, anche la Chiesa intitolata a Maria Santissima Immacolata necessitava di impegno e servizio. Voluta dal vescovo Petroni, in Rione Giardini, quartiere periferico ma in via di grande espansione. Animatore dell'impresa fu don Luca Garripoli. I lavori iniziarono nel 1957. La chiesa fu inaugurata l'8 dicembre 1963. È stata la parrocchia in cui, successivamente, sono stato parroco e che mi ha dato tantissime soddisfazioni. Fummo felici di fare tutto ciò. Tutto era nel percorso che Dio Trinità andava tracciando per noi. E grande è stata la sua mano.

L'Istituto diventava, nel corso degli anni, via via più importante. Sempre più numerose arrivavano le richieste di ospitalità.

Trovavano nelle nostre prime esperienze di laboratori di Formazione professionale una risposta concreta a chi aveva difficoltà anche ad inserirsi nel mondo del lavoro. E ciò richiese nuovi spazi. Nel 1974, infatti, accanto all'edificio storico, vide la luce una nuova costruzione.

Questo, fu l'inizio della nostra opera. Che ancora oggi continua a dare tanti frutti, nella grazia del Signore”.



*in copertina  
ad aprile*

**Luigi Ciotti**

A photograph of Pope Francis, wearing his white zucchetto and cassock, smiling and looking down at Luigi Ciotti. Ciotti is seen from the back, wearing glasses and a dark suit. The background is dark and out of focus.

# MANO NELLA MANO CON PAPA FRANCESCO PER CONTRASTARE MAFIE E CORRUZIONE

DI **VINCENZO PATICCHIO\***

**È** reduce dall'ultima primavera in ricordo delle vittime della mafia, quest'anno la Giornata della memoria si è tenuta lo scorso 21 marzo a Foggia, in Puglia. "Insieme per chiedere giustizia e verità" è stato il tema che quest'anno era proposto da "Libera" per la riflessione ma soprattutto per invitare a prendere coscienza e ad invitare tutti al senso di responsabilità, compito di ogni cittadino. Ma don Ciotti è inossidabile. Affaticato ma con tanta grinta e tanto coraggio da regalarne. Riuscire a "rubargli" qualche parola, nel turbinio degli incontri e degli impegni attraverso i quali da molti anni conduce la sua battaglia per risvegliare le coscien-

ze, non è stata impresa facile. Non si sente solo in questa impresa: la sensibilità e la forza di Papa Francesco lo accompagnano nel cammino di promozione della legalità e della cultura anti-mafiosa. Un modo incisivo per essere Chiesa in uscita, attenta alle periferie esistenziali, comunità presente e operativa anche nei drammi della società moderna.

**Don Ciotti, secondo lei la Chiesa di Papa Francesco ha compiuto passi avanti per far crescere sem-**

CONTINUA A PAG. 18

**“CHI ADORA IL MALE  
È SCOMUNICATO”  
TUONÒ IL SANTO PADRE  
NELLA PIANA DI SIBARI.  
DETERMINATE CONDOTTE  
SONO INCOMPATIBILI  
CON IL VANGELO E PERTANTO  
ESTROMETTONO  
DALLA COMUNIONE CON DIO.  
SE NON SI OPERANO SCELTE  
DIFFERENTI DALLA CRIMINALITÀ  
MAFIOSA CI SI RENDE COMPLICI  
ANCHE DELLA CORRUZIONE**



## **LUIGI<sup>CHI...</sup>**

Luigi Ciotti è nato a Pieve di Cadore, nel Bellunese, nel 1945. Attivo nel sociale, nel 1965 ha fondato il gruppo di impegno giovanile Gruppo Abele, che negli anni si è occupato, tra l'altro, delle persone in difficoltà e di combattere dipendenze di ogni tipo (alcolismo, droghe, gioco d'azzardo), aprendo comunità e utilizzando come strumenti soprattutto la comunicazione e la cultura come forme di prevenzione. Il Gruppo ha l'intento di risolvere il disagio sociale nel modo più ampio possibile, aiutando anche i malati di AIDS e le prostitute e cercando di far integrare i migranti. Nel 1992 fonda il mensile Narcomafie e il suo impegno si amplia al contrasto alle mafie con la nascita nel 1995 di Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie, che coordina oggi oltre 1.600 realtà nazionali e internazionali che si occupano in vario modo del contrasto alla criminalità organizzata. Fra gli scopi dell'associazione: promuovere i diritti di cittadinanza, la cultura della legalità democratica e la giustizia sociale; valorizzare la memoria delle vittime di mafie; contrastare il dominio mafioso del territorio. Giornalista pubblicista dal 1988, C. collabora con vari quotidiani e periodici, tra cui: La Stampa, l'Avvenire, l'Unità, il Manifesto, Il Sole-24 Ore, il Mattino, Famiglia Cristiana.



**sta entrando nelle fibre della “chiesa di strada”, della chiesa perennemente in prima linea? Riesce a investire parroci, fedeli, comunità...?** Non c'è dubbio, tocca a noi. È stato affidato a noi il compito di essere moltiplicatori di questa coscienza e di questo messaggio. Papa Francesco è cosciente e sottolinea con forza che le parole sono azioni, nonché responsabilità e devono pertanto mettere in moto, ovvero, risvegliare le nostre coscienze. Una visione di Chiesa che ci invita a guardare verso il cielo senza distrarci dalle responsabilità che abbiamo verso la terra. Dobbiamo fare la nostra parte. Ad esempio, nel mese di febbraio il Papa ha invitato tutta la Chiesa universale a riflettere sulla corruzione. Lo ha fatto anche attraverso uno spot di un minuto, ben fatto e con parole calibrate, tradotto in diverse lingue: tra le immagini di commento anche quella della stele commemorativa di Capaci e di altre vittime della mafia. Un modo per stimolare la comunità cristiana ad assumersi le proprie responsabilità affinché il cambiamento investa ognuno di noi. Dobbiamo divenirne parte integrante.

**pre più nel tessuto sociale la cultura della lotta alle mafie?**

Certo, dei passi fondamentali sulla scia anche delle parole di Giovanni Paolo II nella Valle dei Templi e delle parole di Benedetto XVI in Piazza Politeama a Palermo - “mafia strada di morte” -. Francesco è andato più in profondità forte di un'esperienza pastorale in America latina dove la corruzione è un male molto radicato. Contro la corruzione il Papa ha voluto creare un gruppo di lavoro e di studio del fenomeno affidato al card. Peter Turckson aggiungendovi anche il tema della mafia.

**come si è mosso?**

Subito dopo il suo insediamento gli chiesi se se la sentiva di incontrare milleduecento familiari delle vittime innocenti della violenza mafiosa ed ha subito accettato. Quel 21 marzo 2014 tanti nuclei familiari si strinsero intorno a Francesco, ognuno con una storia diversa da raccontare ma che li accomunava tutti. Parole di incoraggiamento e di vicinanza pronunciò in quell'occasione, anche per sottolineare la responsabilità di ognuno di noi e, naturalmente, la denuncia della corruzione. Ricordo quando, quasi improvvisamente, il Papa sorprese dicendo: “E ora voglio parlare ai grandi assenti”, riferendosi proprio alle vittime delle stragi mafiose, lo fece adottando un segno importante usato anche da Paolo VI, cui egli fa spesso riferimento. La famosa supplica: “Uomini delle Brigate Rosse, vi prego in ginocchio, liberate l'on. Aldo Moro”, diventò per Francesco: “Vi supplico, ve lo chiedo in ginocchio, convertitevi e cambiate”.

**Fino a giungere alla scomunica...**

Qualche mese dopo nella Piana di Sibari dirà finalmente “chi adora il male è scomunicato” perché determinate condotte sono incompatibili con il Vangelo e pertanto estromettono dalla comunione con Dio. Se non si operano scelte differenti dalla criminalità mafiosa ci si rende complici ed è così anche per la corruzione.

**Lei gira l'Italia in lungo e in largo, quanto il messaggio del Papa**

**Ma quali mali lei individua alla radice di tali comportamenti criminali?**

In apertura della Quaresima, il Papa ha parlato di sfiducia, apatia e rassegnazione definendole i tre demoni che tentano oggi i credenti. Certamente, è umano provare un po' di fatica, di smarrimento, di sconforto, c'è tutto un clima che favorisce questi sentimenti, non lo si può negare, tuttavia, il cristiano non può permettersi di chiudersi in sé stesso. Bisogna superare la rassegnazione poiché le cose possono e devono cambiare solo nel momento in cui tutti ci assumiamo la nostra parte di responsabilità. Non si può prescindere da questo. Non si può sottovalutare l'invito continuo del Papa ad una Chiesa povera che non rinuncia alla dottrina ma la subordina alla relazione. È fondamentale rinsaldare il legame della terra con il cielo nella relazione. In quest'ottica, l'impegno della giustizia su questa terra ci impone di essere persone attente riguardo ai problemi difficili e scomodi che da secoli ci trasciniamo.

**Quanto ha inciso in Italia la confisca nella cultura antimafiosa?**

Tanto! E in entrambe le direzioni. Gli uomini e le donne delle mafie, intesi come persone che si ostinano a vive-

**E verso il fenomeno italiano**

**Come Paolo VI**

La supplica: “Uomini delle Brigate Rosse, vi prego in ginocchio, liberate l'on. Moro” diventò per Francesco: “Ve lo chiedo in ginocchio, convertitevi e cambiate”

**Chiesa in uscita**

Una visione di Chiesa che ci invita a guardare verso il cielo senza distrarci dalle responsabilità che abbiamo verso la terra. Dobbiamo fare la nostra parte.



## I beni restituiti

Centoventi le associazioni che usufruiscono dei beni appartenuti alla malavita organizzata, quale vero e proprio servizio per la collettività

## Vivere nella paura

Nel mio disorientamento mi sono chiesto il perché di tutto questo e ho trovato la forza anche nelle 'pedate' che il Padre Eterno ci dà per andare avanti

re un'esistenza sbagliata, tutti prima o poi sperimentano la crisi. Nessuno nel corso del suo operato ha mai messo in preventivo di vedere un giorno confiscati i propri beni né, tantomeno, di finire in carcere. Ognuno è sicuro di se stesso fino a quando non va in tilt. Tutto è partito dalla Legge Latorre, che purtroppo il senatore da cui prende il nome non riuscì a vedere venire alla luce, è stato il primo tentativo di introdurre il concetto di confisca del patrimonio. Ma, soprattutto, con la nascita dell'Associazione "Libera" si sono ottenute vere e proprie conquiste in questo senso. Adesso i beni dei mafiosi da esclusivi diventano condivisi. E numerose proprietà precedentemente ascritte ai famigerati boss sono divenute centri sociali, asili nido, luoghi di aggregazione... I giornali sottolineano sempre l'importanza e l'utilità di riconvertire queste lussuose ville.

### Chi gestisce e rende fruibili i beni confiscati?

Attualmente, sono centoventi le associazioni che usufruiscono dei beni appartenuti alla malavita organizzata, quale vero e proprio servizio per la collettività. Ciò manda i mafiosi certamente fuori di testa. Ottimi passi in avanti sono stati compiuti ma ora con il nuovo codice antimafia si spera in ulteriori miglioramenti allo scopo di rendere fruibili tali beni confiscati. Palazzi interi sono già stati destinati ad appartamenti per i poveri. Si è lavorato in questo senso anche per cinque anni al Parlamento Europeo affinché passasse una direttiva valida per tut-

ta l'Europa. E ci siamo riusciti. Quindi, anche se ancora piccoli, attraverso l'unione d'intenti si può diventare realmente una forza propositiva. Allora, non c'è più spazio per la rassegnazione e l'apatia che frenano la voglia di mettersi sempre più in gioco.

### "Peccatori sì, corrotti e corruttori no", questo il monito di Papa Francesco. Come la mettiamo alla luce del Vangelo della misericordia principalmente in Italia?

Papa Francesco riesce sempre a spiegare che la corruzione ha la sua radice nell'idolatria del denaro. Egli sottolinea che le leggi sono sicuramente importanti ma la corruzione va estirpata nella sua radice culturale. Bisogna insistere sulla cultura che risveglia le coscienze. E "Libera" si impegna molto in questo. È importante portare strumenti di conoscenza alle persone perché vi sia un vero e proprio cambiamento. Oggi, corruzione e mafia sono davvero i due più grandi parassiti che stanno uccidendo la sana impresa impoverendo progressivamente tutti.

### La situazione in Italia è davvero drammatica?

Dall'ultimo rapporto della Direzione Nazionale Antimafia al Parlamento si evince che vi sono due gruppi di fuoco dove si spara e si continua a uccidere: Napoli città e la provincia di Foggia. Altrove, invece, la strategia criminale delle mafie è quella corruttiva e collusiva. La corruzione purtroppo è ai massimi livelli, essa strozza la dignità delle persone ed imprigiona la

loro libertà. Quindi, se la corruzione impoverisce e mina la nostra libertà, Papa Francesco ha fatto bene ad istituire questo gruppo di lavoro per studiarne il fenomeno e combatterlo. Mi sono recato personalmente in Vaticano per incontrare il card. Turckson e mons. Tommasi, che sono molto in gamba e hanno già portato il loro lavoro ad un livello più internazionale. Siamo lieti che proprio il Papa abbia messo al centro uno di questi problemi che da sempre noi combattiamo.

### Don Luigi, ma lei ha paura?

Vado avanti. Devo sempre ringraziare i ragazzi della Polizia di Stato che sono riusciti a sventare un attentato nei miei confronti. Mentre si chiudeva un incontro pubblico è stato fermato un uomo armato che dopo aver superato gli sbarramenti si è introdotto nella sala. E poi, come emerse da un'intercettazione, Totò Riina disse: "Bisogna fargli fare la fine di don Puglisi". In realtà, mi inchino alla santità di don Puglisi, sono una piccolissima persona paragonato a lui, ma devo dire che un po' di disorientamento l'ho provato però, con consapevolezza, la mia risposta a quella provocazione è stata: "Si può uccidere una persona non un movimento". Nel mio disorientamento mi sono chiesto il perché di tutto questo e ho trovato la forza sia nelle 'pedate' che il Padre Eterno ci dà per andare avanti sia nel coraggio e nell'esempio di tante persone che non si arrendono e sviluppano la volontà di mettersi in gioco.

\*ha collaborato Christian Tarantino



# Un senso al lavoro per liberarlo e umanizzarlo

IL MESSAGGIO CRISTIANO SI PROPONE ALMENO DUE FINALITÀ PRECISE: LIBERARE IL LAVORO DALLA CONTINUA MINACCIA DELLA “VIOLENZA” E DISPORRE LE CONDIZIONI NECESSARIE PER UMANIZZARLO, CIOÈ RENDERLO UN SERVIZIO DI AMORE AL PROSSIMO

**I**l concetto del lavoro nella Bibbia sottolinea la nobiltà del lavoro stesso, la sua qualifica di “collaborazione con l’attività creatrice di Dio” e la sua dimensione di “sacrificio” gradito a Dio. Anzitutto va tenuto presente che l’opera creatrice di Dio è buona e perfetta: «Dio vide che era buono e bello» è scritto in Genesi 1. Il mondo è sette volte buono e bello, cioè perfetto. Nessuno può pensare

di diventare “collaboratore”, in senso proprio, dell’opera creatrice di Dio. Ciò che Dio fa è perfettamente compiuto.

Il saggio Qohelet metterà a nudo questa radicale ambiguità e questo limite del lavoro umano. Egli mette in bocca al suo pseudo-Salomone questa amara conclusione: «ho considerato tutte le opere fatte dalle mie mani e tutta la fatica che avevo durato a far-

le: ecco, tutto mi è apparso vanità e un inseguire il vento (*hebel*): non c’è alcun vantaggio (*yitrôn*) sotto il sole» (2,11). L’idea dell’inseguire il vento visto come un’attività inutile e inconsistente non è del tutto estranea alla scrittura; tra i tanti testi vale la pena di ricordare Os 12,2, dove l’espressione è chiaramente parallela: «Efraim si pasce di vento e insegue il vento d’Oriente». Il contesto di Osea è

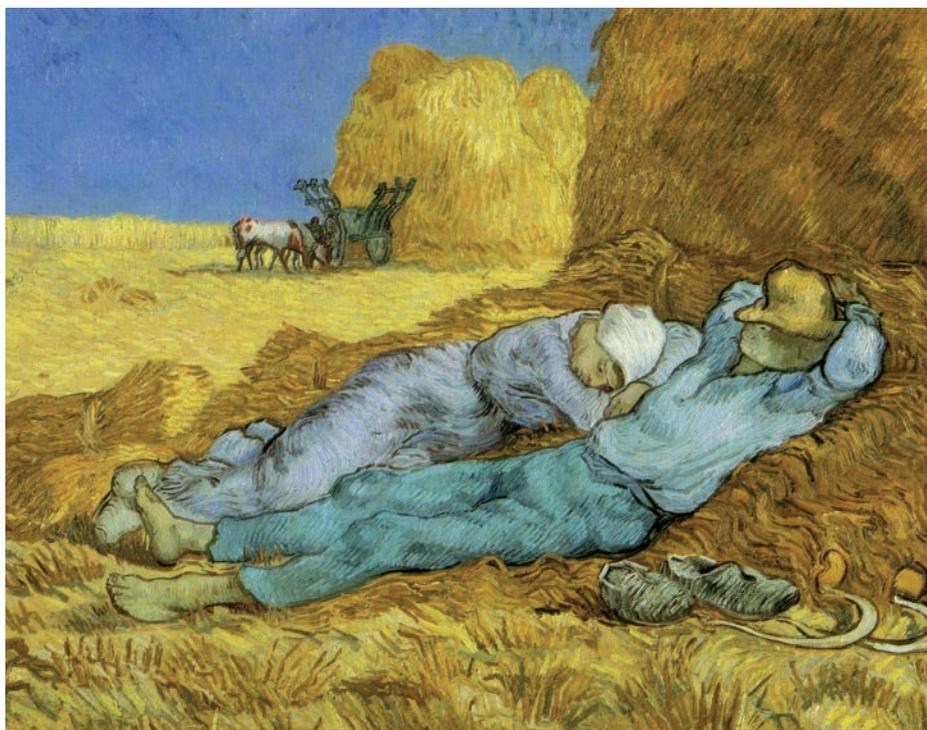
senz'altro negativo: si tratta di un'accesa rivolta a Israele che insegue inutilmente alleanze pericolose, fugaci e passeggere come lo è, appunto, il vento; più vicino del nostro testo sarà Sir 34,1-2: «come uno che afferra le ombre e insegue il vento, così chi si appoggia ai sogni».

La frase "inseguire il vento", il termine (*hebel*) richiama ancor di più l'idea di qualcosa di effimero, inconsistente, incontrollabile: ciò che l'uomo fa, è solo il vento. «non c'è alcun vantaggio sotto il sole» non è tanto attività umana in generale, e neppure la realtà in sé; è piuttosto lo sforzo umano di volere esplorare e cercare, vi vuole trovare il senso della propria attività. È questo compito, datogli da Dio

Contestando la concezione lavoristica della vita, per cui il lavoro e i suoi prodotti danno la felicità, Qohelet afferma invece che la vita è un dono di Dio. Certo ciò non significa che si debba vivere in un più o meno "dolce far nulla", ma vuole dire che il lavoro non produce il "senso" della vita, che invece viene da Dio come un prezioso regalo. In altre parole, per Qohelet come per gli altri sapienti d'Israele, la sapienza non coincide col lavoro; infatti, il lavoro potrà dare ricchezza, ma non è produttivo di senso. Tuttavia è caratteristico del pensiero biblico il fatto che anche il lavoro può essere ricerca del senso e in una certa misura realizzare la presenza del senso. Se l'Antico Testamento non dà una

tema. Anzitutto osserviamo che Gesù è conosciuto dai suoi compaesani come "carpentiere" o "figlio del carpentiere": «Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? e le sue sorelle non stanno qui da noi? E si scandalizzavano di lui» (Mc 6,3); non è egli forse il figlio del carpentiere? Sua madre non si chiama Maria e i suoi fratelli Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? (Mt 13,55). Per Gesù come per i suoi discepoli (peccatori, pubblicani), il lavoro non è l'impegno normale e quotidiano per vivere. Non c'è nessuna mitizzazione del lavoro, ma nemmeno c'è rifiuto o disprezzo simile a quello dell'ambiente greco-ellenistico, dove il lavoro manuale, eccetto quello dei campi - era disprezzato.

La centralità dell'annuncio evangelico è fissata sulla venuta tra gli uomini del regno di Dio: è Dio soltanto che attraverso Gesù può salvare l'umanità. Non si tratta, dunque, in primo luogo di "fare o produrre" qualcosa, bensì di credere e di accogliere Gesù. Il lavoro, con tutto ciò che esso produce e offre alla vita nuova, non salva; perciò Gesù esorta a non 'affannarsi': «Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito?» (Mt 6,25); «cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia» (Mt 6,33). Il lavoro umano e la civiltà che esso produce non sono il fine e il senso ultimo dell'esistenza. Non c'è un lavoro, un'attività o professione, che sia cristiana e un'altra che non sia cristiana. È la persona che lavora che "riempie" la sua attività di senso cristiano, cercando di seguire Gesù anche mentre è sul posto di lavoro. Ora, la sequela di Gesù implica almeno questi due aspetti fondamentali: il lavoro spesso è precario e peccatore, ambiguo e violento; il lavoro cristiano invece deve essere vissuto come lieta obbedienza a Dio che dona il mondo e lo affida alle mani operose dell'uomo, e come servizio generoso verso il prossimo. Nella concisione richiesta e imposta a questa riflessione, si può riassumere che il messaggio cristiano si propone a proposito del lavoro, almeno due finalità precise: liberare il lavoro dalla continua minaccia della "violenza" e disporre le condizioni necessarie per umanizzare il lavoro, cioè renderlo un servizio di amore al prossimo.



## È LA PERSONA CHE LAVORA CHE "RIEMPIE" LA SUA ATTIVITÀ DI SENSO CRISTIANO, CERCANDO DI SEGUIRE GESÙ ANCHE MENTRE È SUL POSTO DI LAVORO

stesso, che appare al Qohelet un soffio e inseguire il vento, qualcosa che sembra non avere mai fine. Il termine (*yitrôn*) significa "vantaggio, profitto" (Qo 2,11) che implica il senso negativo, come appare già in Qo1,3 «quale profitto c'è per l'uomo»; «non c'è alcuno profitto per chi cerca il profitto!» (Qo 2,11); «a chi ama la ricchezza non bastano le entrate; anche questo è un soffio» (Qo 5,9).

definizione formale di lavoro, ciò è vero anche per il Nuovo Testamento. Certamente non c'è nella Bibbia il concetto di lavoro proprio della modernità, perché per «lavoro» s'intende ogni attività umana. Tuttavia anche dal Nuovo Testamento possiamo ricavare utili suggerimenti per l'attività umana. Nel Nuovo Testamento possiamo anche ricavare preziose indicazioni per la riflessione teologica sul



# IL LAVORO COME CULTURA CHE RENDE PIÙ BELLA LA VITA

VI È BISOGNO DI INCARNARE SUI VARI FRONTI UNA SPERANZA CHE  
NON SI RIDUCA ALL'ATTESA DEGLI EVENTI, SUPERANDO LA LOGICA DEL FATALISMO  
E UNA RICORRENTE DEPRESSIONE PSICOLOGICA E MORALE

**P**romuovere lavoro per la persona e la vita sociale. È uno degli impegni in questo tempo più assillanti e urgenti per il cristiano e per ogni persona che - credente o meno - abbia a cuore la serenità della vita del mondo contemporaneo. Dinnanzi ad una tale impari lotta sgorga immediatamente dalla voce di molti l'obiezione comune "che posso farci io". Frase pilatesca che non solo deresponsabilizza la persona ma che contribuisce ad alimentare il clima di sfiducia e di depressione del quale il nostro tempo soffre. Non può essere quindi la risposta del cristiano.

Il terremoto che nell'estate 2016 è tornato a colpire duramente l'Italia, ha colto il nostro Paese in una condizione sociale ed economica fortemente provata dalla crisi. Osserviamo oggi, soprattutto in questa prima parte del 2018 segnata dalle scelte politiche a cui è stato chiamato il popolo italiano, un comprensibile e timidamente fiduciosa ansia volta a scrutare, dunque quasi anticipare, i segni di uscita dal tunnel in cui ci troviamo. Infatti non mancano le voci che si arrischiano in previsioni quasi rasserenanti, che tutti naturalmente vorrebbero vedere confermate. Eppure è questo il momento

in cui la crisi tocca in modo più diretto, anche cruento, la realtà ordinaria delle famiglie per le quali si auspica un fisco e una disciplina tributaria più equa. Da questo dato inizia il tentativo faticoso di risalita.

In questo periodo i parroci si sono recati nelle case per la benedizione e l'augurio pasquale. Si tratta di un incontro che, oltre a tentare un accostamento alla gente "che non viene mai o quasi mai in chiesa", si rivela estremamente utile per valutare lo stato di salute delle famiglie. Quante situazioni di sofferenza - dalla malattia alla mancanza di lavoro, alla

latitante serenità familiare, ai lutti - i parroci hanno colto e, ovviamente in base alla propria sensibilità - se ne sono resi partecipi. Una statistica dei generi di sofferenza vede al primo posto la mancanza di fiducia nel domani dei figli, la solitudine di molti anziani, il venir meno della speranza, la delusione per le innumerevoli promesse dei governanti mai mantenute. E naturalmente la scarsità, salvo alquanto rare ma consuete eccezioni, di disponibilità finanziaria.

Effettivamente la disoccupazione sta intaccando anche le zone a più radicata tradizione industriale. Contrariandosi gli ordinativi e le commesse, dalle imprese non può non venire azionata la leva occupazionale - vale a dire riduzione del personale - talora in tempi e modi alquanto sbrigativi, come si trattasse di alleggerire la nave di futili zavorra. Invece, proprio il patrimonio di conoscenze e di esperienza garantito dalle persone che lavorano sarà la base realistica da cui ripartire, una volta passato il peggio. Intanto, a patire le maggiori ripercussioni è la vasta fascia dei precari. È noto come nell'ultimo decennio, anzi poco più, i posti di lavoro flessibili avessero fornito un apporto decisivo alla riduzione della disoccupazione, che ora, ormai da anni, va registrando un brusco aumento dovuto principalmente alla perdita di posti di lavoro non garantiti. Per questi lavoratori gli ammortizzatori previsti sono davvero modesti. Ma l'incertezza ha da tempo attecchito anche nell'area del lavoro stabilizzato, che sta infatti conoscendo l'inquietudine della cassa integrazione, quando non del licenziamento. Riferendosi a questi fenomeni, Benedetto XVI in visita il 24 maggio 2009 a Montecassino, invitava "i responsabili della cosa pubblica, gli imprenditori e quanti ne hanno la possibilità a ricercare, con il contributo di tutti, valide soluzioni alla crisi occupazionale, creando nuovi posti di lavoro a salvaguardia delle famiglie".

Più recentemente, il 27 maggio 2017, durante la sua visita a Genova, Papa Francesco parlando ai lavoratori dell'Ilva, ha detto: "Il lavoro è una priorità umana. E pertanto è una priorità cristiana, una priorità nostra, perché viene da quel primo comando che Dio diede ad Adamo: va, fa crescere la terra, lavorala, dominala. Dove c'è un lavoratore, lì c'è l'interesse e lo sguardo di amore del Signore e della Chiesa. Mi è stata posta una domanda da parte di un imprenditore". Scriveva: "Migliaia, milioni di individui lavorano, producono e risparmiano nonstan-

te tutto quello che si può inventare per scoraggiarli, incepparli. È la vocazione naturale che li spinge, non soltanto la sete di guadagno. Il gusto, l'orgoglio di vedere la propria azienda prosperare, ispirare fiducia a clientele sempre più vaste, costituiscono una molla di progresso altrettanto potente che il guadagno. Se così non fosse, non si spiegherebbe come ci siano imprenditori che nella propria azienda prodigano tutte le loro energie e investono tutti i loro capitali per ritirare spesso utili di gran lunga più modesti di quelli che potrebbero sicuramente ottenere con gli altri impegni".

Una grande, interminabile quantità di domande venne rivolta a Papa Francesco, dai lavoratori di Genova, dalle tradizioni storiche e sociali eccelse, e che oggi, come moltissime altre, conosce una fatica enorme nel far fronte alle più enormi difficoltà. Papa Francesco, come suo solito, rispose con pazienza e chiarezza a tutti e dalle sue parole possiamo anche tutti noi trarre stimolo, conforto e soprattutto speranza per non lasciarci vincere dalle reali e opprimenti difficoltà.

Meriterebbe, ma ci porterebbe troppo distante e richiederebbe troppo tempo, una rilettura di un'enciclica di San Giovanni Paolo II, che a suo tempo fece anche alquanto discutere: *Laborem exercens* e già circa quarant'anni fa il Papa prevedeva le problematiche oggi puntualmente verificatesi.

In definitiva, che cosa ognuno di noi può fare? Come intervenire mediante strategie adeguate?



Vi è bisogno anzitutto di incarnare sui vari fronti una speranza che non si riduca all'attesa degli eventi, superando la logica del fatalismo e una ricorrente depressione psicologica e morale.

Si pensi a santi - uomini come noi - quali Santa Francesca Saverio Cabrini (1830-1917), capace di dare vita ad un istituto dedito al sostegno dei migranti negli Usa all'inizio del Novecento, al gesuita Sant'Alberto Hurtado Cruchaga (1901-1952), che lavorò in Cile e in Spagna, animato da un profondo amore personale per Cristo e, proprio per questo, caratterizzato da una grande dedizione ai poveri ed abbandonati, da un vivo senso di giustizia sociale cristiana, da un san Benedetto (480-540), che costituì il monastero come una cittadella ove ognuno aveva precisi diritti e doveri di libertà e di lavoro, il B. Contardo Ferrini (1859-1902), brillante avvocato che coniugò fede e scienze sociali ed economiche sulla scorta del Beato Giuseppe Toniolo. Uomini e donne, insomma, di ogni estrazione e famiglia che seppero sintonizzarsi sull'idea che ogni crisi, in ogni epoca, può anche essere un'opportunità concreta per cambiare in meglio e in modo più stabile gli equilibri del vivere comune e gli stili personali - anche all'insegna di una ritrovata, maggiore sobrietà -; allora questo tempo e le sue asperità non si saranno presentate invano.



S. Francesca Saverio Cabrini



S. Alberto Hurtado Cruchaga

# CHARBEL L'EREMITA LIBANESE

QUALCHE MESE DOPO LA SEPOLTURA  
IL SEPOLCRO DEL RELIGIOSO INIZIÒ A SFAVILLARE  
E A LUCCICARE. IL SARCOFAGO VENNE RIAPERTO  
ED IL SUO CORPO APPARVE INCORROTTO  
E RICOPERTO DI EFFLUVI MOLTO PROFUMATI



L'Ordine Trinitario, tra le famiglie religiose, ha sempre avuto una singolare peculiarità, tutta propria: quella di guardare all'Oriente cristiano. Ed è proprio la figura di un grande santo orientale che ci si propone ora di ricordare, il mistico Padre Charbel (a volte definito, "Il sole d'Oriente"), la cui vicenda, a poco a poco, sta diventando nota anche in terra italiana, portata dalle comunità di emigranti libanesi presenti, in particolare modo, a Roma e Milano.

Yusef (Giuseppe) Makhuluf nacque nel villaggio di Biqa Kafra, sul massiccio del Monte Libano, nell'anno 1828 ed era il quinto figlio di una famiglia di contadini maroniti. Quella maronita è una Chiesa patriarcale sui iuris in perfetta comunione con la Chiesa Cattolica. I maroniti hanno infatti calendario, riti e liturgia propria, che derivano dalla tradizione antiochena (la lingua liturgica tuttora adottata è il siriano) ma sono l'unica Chiesa d'Oriente rimasta sempre fedele alla Sede Apo-

## SALMI E CANTICI

DI PADRE LUCA VOLPE

### Il Canto di Simeone

Nell'opera ci sono le "arie", brani in cui si dà l'opportunità al cantante di sfoggiare le sue arti canore e sottolineare sentimenti. Nel Libro dei Libri si innalzano canti quando l'uomo si viene a trovare di fronte ad un gesto di meravigliosa esecuzione e si innalza nella lode di contemplazione. Il "Nunc dimittis" così viene indicato nella tradizione e tra gli esperti o quasi di cose bibliche e si colloca nel capitolo secondo del Vangelo di Luca (2, 29-32). Presentare i piccoli al Tempio era buona abitudine per gli Ebrei. In Gesù si adempì il tempo di sottoporsi alla circoncisione, segno di appartenenza ai figli di Abramo. Una donna, vedova, frequentatrice del Tempio, anche lei in un secondo momento dopo 7 anni di matrimonio e tantissimi di vedovanza, a 84 anni suonati fiuta l'avvenimento. Ma è il vecchio Simeone a cantare dal profondo del suo cuore e vede con i suoi occhi e quelli di tutti gli uomini e donne che sono e che saranno.

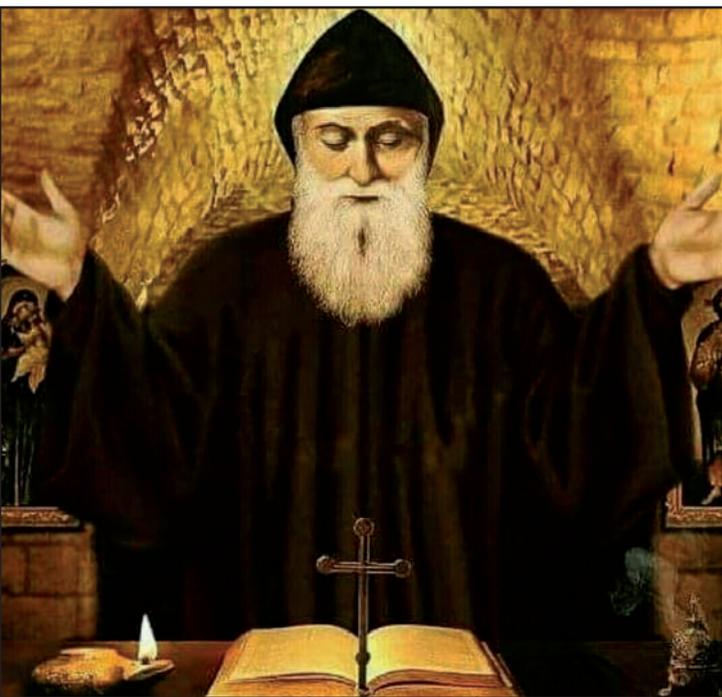
**"Ora lascia, Signore  
che il tuo servo vada in pace".**

Aveva potuto posare i suoi occhi Simeone il Vecchio sul desiderato delle genti, colui per il quale tutti i profeti avevano ipotizzato e a volte descritto nei dettagli l'arrivo, il figlio sognato da ogni mamma d'Israele.

Il povero uomo, come ognuno di noi, avverte tutti i suoi limiti e si trova di fronte a qualcosa che supera di molto tutte le potenzialità conosciute e desiderate. Quel piccolo, che ha potuto prendere in braccio con un gesto di infinita gioia e soddisfazione, quel piccolo è la fonte di liberazione non solo per lui ormai vecchio e desideroso di lasciare le scene di questo mondo, ma per tutti gli uomini e le donne del popolo d'Israele, per tutti i popoli che verranno.

**"Luce per illuminare i gentili.  
Gloria del tuo popolo Israele".**

Una centrale elettrica che non prevede confini di sorta: né di potenza, né di trasmissione, né di costo. Tutti gli angoli del mondo possono essere illuminati, ci si può perfino rivestire di luce e godere nella luce senza fine dove non c'è bisogno di luce di lampada e nemmeno del sole! E lui illuminato è l'illuminante nella recita dell'ufficio divino - un tempo solo per sacerdoti e religiosi - nella completa a chiusura della giornata si celebra il "Nunc dimittis".



nel 1851, senza salutare nessuno, lasciò la propria famiglia e si presentò al convento della Madonna di Mayfouq dove chiese di essere accolto. Qui fece due anni di noviziato, terminati i quali venne inviato nel Monastero di san Maroun di Annaya, un villaggio ad una trentina di chilometri da Byblos, dove fece i voti perpetui come monaco il 1 Novembre 1853 prendendo il nome di Charbel, cioè storia divina.

Dopo alcuni anni trascorsi nel monastero di San Cipriano vicino a Batroun allo scopo di studiare la teologia

orientale venne ordinato sacerdote il 23 luglio 1859, all'età quindi di 31 anni. Ritornato al monastero di san Maroun ad Annaya continuò la normale vita del monaco libanese per sedici anni, durante i quali si distinse per la straordinaria mitezza e l'assoluta obbedienza agli ordini dei suoi confratelli e superiori. Quindi chiese ed ottenne il permesso di ritirarsi in eremitaggio su un colle posto nelle immediate vicinanze dello stesso monastero. Per i successivi ventitré anni visse in una piccola abitazione, priva di qualunque riscaldamento, utilizzando un sasso come cuscino, portando il cilicio e trascorrendo il tempo in preghiera, salvo quello necessario a coltivare la terra da cui otteneva l'indispensabile per il suo unico pasto giornaliero. La sua esistenza, in pieno Ottocento, fu identica a quella degli asceti del primitivo monachesimo del IV sec. Morì, ormai settantenne, il 24 Dicembre 1898 mentre si accingeva a celebrare la Messa natalizia.

Gli anni di eremitaggio furono contraddistinti, oltre che dalle durissime condizioni di vita, da una straordinaria mansuetudine nei confronti dei confratelli e dei superiori, al punto tale che questa sua inclinazione lo portava a chiedere sempre per sé i lavori più umili e sgradevoli che gli altri spesso rifiutavano. Non ci furono folle di fedeli che lo andarono a trovare in vita, anzi la fama della sua austerità superò di poco i confini del villaggio di Annaya, e neppure mira-

coli clamorosi. A dire il vero, si ricorda un solo fatto straordinario: una sera, Padre Charbel rientrò tardi dai lavori nei campi ed il superiore per penitenza non gli consegnò l'olio per la lampada. Quando questi però si ritirò nella sua camera, vide che dalla cella di Charbel proveniva comunque una luce. Entratovi trovò il monaco che leggeva gli uffici con la lampada accesa e quindi gli chiese come si fosse procurato l'olio. A quel punto Charbel ammise di averci versato dentro solo dell'acqua.

Se nessun fatto straordinario e nessun miracolo clamoroso si verificò durante la vita solitaria e modesta di questo oscuro monaco libanese, tutto cambiò invece all'indomani della sua morte. Qualche mese dopo la sepoltura, infatti, il sepolcro del religioso iniziò a sfavillare e luccicare. Il sarcofago venne riaperto ed il corpo di Padre Charbel apparve incorrotto e ricoperto di effluvi profumati. Intanto, tra coloro che si portavano a pregare su quel sepolcro, si produssero guarigioni inspiegabili, attribuite proprio all'intercessione del monaco. La fama dei numerosi e continui miracoli si diffuse ben presto in tutto il Libano, rendendo celebre quello che una volta era l'ignoto Padre Charbel. La sua vicenda giunse ad affascinare anche una mente a dir poco razionale come quella di Paolo VI che fu ben felice di procedere alla sua beatificazione nel 1965 e proclamarlo infine santo il 9 Ottobre 1977. Oggi presso l'apposito registro del monastero di Annaya sono ormai raccolte le storie di centinaia di guarigioni inspiegabili secondo la scienza medica. E quello che più affascina è il vedere come non si tratti soltanto di racconti di cristiani libanesi. Ovunque nel mondo dove venga conosciuta la fama di santità del saggio Charbel, si verificano miracoli, al punto che i suoi devoti sono presenti ad ogni latitudine, dal Messico alla Russia. Si è dunque tentati di credere che il santo monaco abbia ottenuto dal cielo la concessione di continuare a rimanere, sotto forme che non è possibile comprendere appieno, a presidiare il suo convento ed a raccogliere le lacrime dei sofferenti che si rivolgono a lui con fiducia. Non un santo esclusivamente libanese dunque, ma un santo universale come universali sono il dolore e la speranza, sentimenti che, come due ali, possono far volare sino alla contemplazione stessa del volto di Dio.

stolica di Roma, al punto che i patriarchi (eletti da un sinodo di vescovi e formalmente riconosciuti dai pontefici romani dopo una professione di comunione) assumono sempre come secondo nome quello di «Boutros», Pietro, proprio in riferimento al principe degli Apostoli che fu sì vescovo di Roma ma solo dopo esserlo stato di Antiochia. La Chiesa maronita prende comunque il nome dal suo fondatore, san Maroun († 410), un asceta siriano amico di Giovanni Crisostomo.

Yusef rimase orfano di padre in giovanissima età e la madre si risposò con un uomo di profondi sentimenti cristiani che addirittura alcuni anni dopo ricevette l'ordinazione diaconale. Yusef sentì fin da giovane il richiamo della vita religiosa tanto che già a quattordici anni, mentre portava al pascolo le sue pecore, sovente si ritirava in una caverna a pregare e meditare. I ragazzi suoi coetanei non di rado si prendevano gioco di lui per questo atteggiamento contemplativo, ma lui accettava le loro burle quasi con gioia, dando già prova di quella straordinaria mitezza che sarebbe divenuta la caratteristica più significativa della sua vita e del suo carattere.

A vent'anni, trovandosi nella condizione di dover scegliere tra il matrimonio e la vita religiosa, decise di prendersi un periodo di tre anni di meditazione durante il quale ascoltare solo la voce di Dio. L'ordine che ricevette nella preghiera fu inequivocabile: "Lascia tutto, vieni e seguimi!". Fu così che

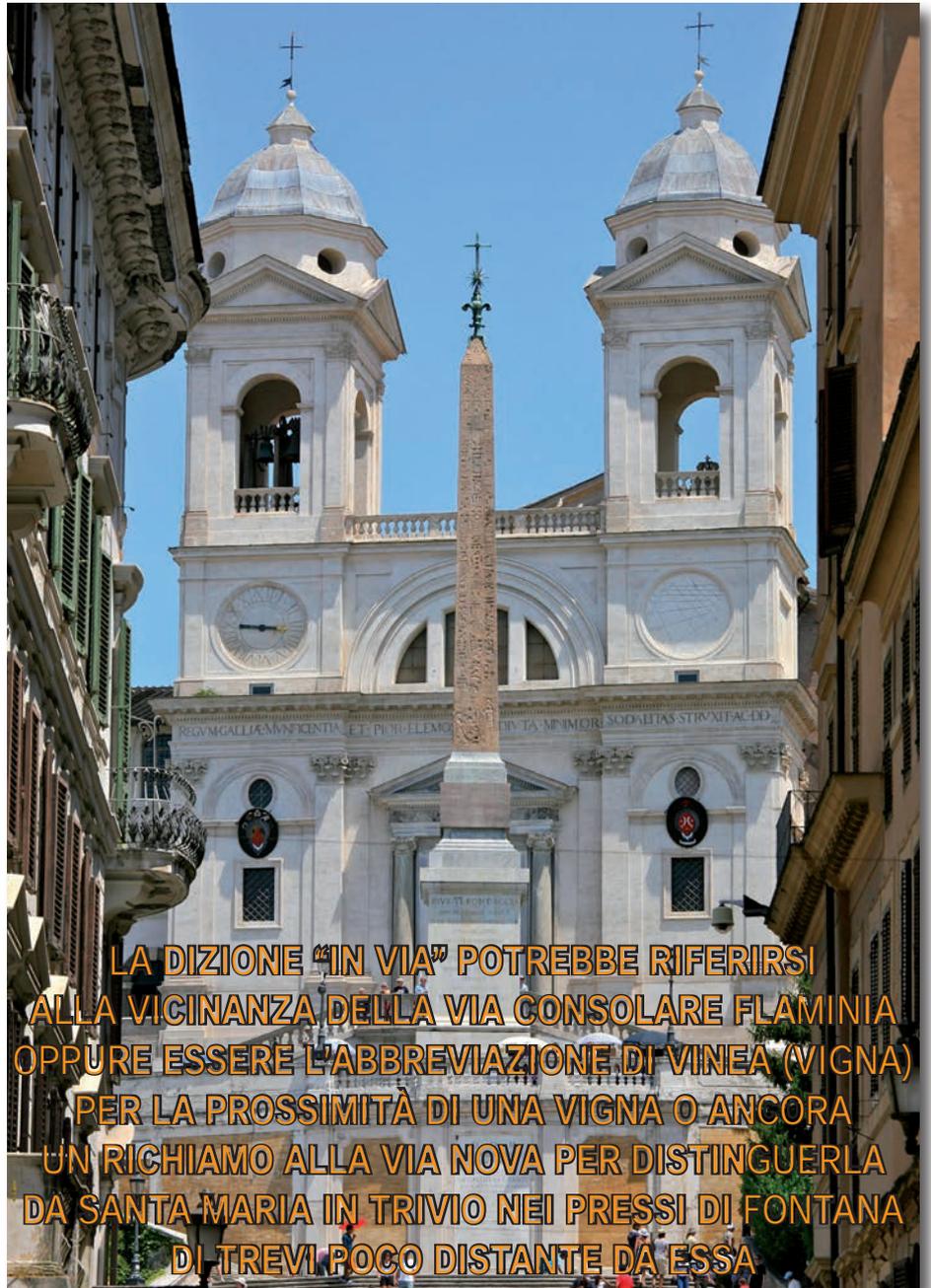
# LA SANTISSIMA TRINITÀ

**S**e qualcuno di noi fosse un pellegriano del 1500 non avrebbe nessuna scala da salire per raggiungere quella chiesa posta sulla sommità di una collina che sembra ancora oggi osservare, dalla sua privilegiata posizione, la bassezza umana. Non è giudicante il suo sguardo. Non è severo. Alle volte parrebbe quasi rassegnato per quanto ai suoi piedi accade.

La chiesa della Santissima Trinità dei Monti, di appartenenza francese fin dalla sua costruzione, occupa una fra le più belle posizioni della città eterna. Sotto le sue fondamenta scorre imperturbabile l'acqua Vergine. Acqua. Fonte di Vita. Fonte di Salvezza. I terreni che la circondano sono tra i più fertili di Roma. Ove essa sorge vi erano i famosi giardini di Lucullo conosciuti nel mondo per la loro bellezza e prosperità. L'irrespirabile aria che stringe come una morsa ogni essere vivente nelle afose giornate estive di Roma, non le appartiene. Sempre accarezzata da una leggera brezza che le sfiora le pareti. Salire fino ad essa è un volere. Da qualunque parte si desideri raggiungerla è faticoso. Lo sguardo del fedele che la scorge dal basso è rapito da essa. Quasi senza accorgersene intraprende la scalinata che due secoli dopo l'inaugurazione della chiesa la congiunsero alla sottostante piazza di Spagna. Impresa da poco parrebbe. Sono appena 135 gradini. Ma ad ogni passo ci si accorge che i passi sono incerti. Il marmo della scalinata è scivoloso e la folla che, in barba ai divieti vi sosta, rende l'ascesa tortuosa. Non poche volte ci si ferma e ci si guarda indietro chiedendosi se non valga la pena arrendersi e riprovarci un'altra volta.

Eppure vendendola lì dinanzi, ferma e in attesa di chiunque abbia il desiderio di scoprirla, si china il capo e si continua ad avanzare. Le pareti bianchissime, colpite dalla luce del sole che ne fa risplendere ancor più la bellezza pensata, cercata e realizzata da Giacomo della Porta e dal Maderno, diventano l'inevitabile meta da raggiungere.

Quando poi si giunge fino ai suoi



**LA DIZIONE "IN VIA" POTREBBE RIFERIRSI ALLA VICINANZA DELLA VIA CONSOLARE FLAMINIA OPPURE ESSERE L'ABBREVIAZIONE DI VINEA (VIGNA) PER LA PROSSIMITÀ DI UNA VIGNA O ANCORA UN RICHIAMO ALLA VIA NOVA PER DISTINGUERLA DA SANTA MARIA IN TRIVIO NEI PRESSI DI FONTANA DI TREVI POCO DISTANTE DA ESSA**

piedi, una doppia scalinata a destra e a sinistra del suo ingresso sembra chiedere amorevolmente allo stremato fedele ancora uno sforzo. A varcare della sua porta non c'è pensiero nell'esauisto fedele. Ma il canto dolce del silenzio che lo avvolge. La luce che dalle finestre poste sopra la navata centrale che accarezzano i suoi occhi ed illuminano il tabernacolo posto al centro dell'altare e con esso la

rappresentazione della Trinità. Il lieve poggiare del piede sul pavimento di marmo e la sensazione di esser leggeri come piume avvolte in un caldo abbraccio di amore portano la mente a pensieri assai diversi da quelli che fino a qualche istante prima affollavano la testa del piccolo fedele. Non deve forse nostra costante e continua volontà cercare il Padre? E non è forse vero che Egli ci attende alla

# TRINITÀ DEI MONTI



sommità delle nostre tortuose strade amorevole e paterno? E non è forse vero che anche Gesù dovette percorrere strade scoscese con la Sua Croce per giungere alla sommità di una collina per morire affinché potessimo salvarci?

In un gesto involontario lo sguardo di un piccolo, piccolissimo e fragile fedele si ritrova a contemplare la più alta rappresentazione del Mistero cristiano e nella rappresentazione della Cappella della Trinità si abbandona nelle braccia del Padre. Un soave canto accompagna le sue preghiere oltre la cancellata e il suo viaggio può continuare ...



# LA GIORNATA MONDIALE DELL'ONU PER LA CONSAPEVOLEZZA DELL'AUTISMO



**Cesare Porcelli, psichiatra, direttore Unità Operativa Semplice di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza di Bari Area Metropolitana e responsabile Asl di Bari del Cat (Centro Autismo Territoriale)**

**L**o scorso 2 aprile si è celebrata la Giornata Mondiale dell'Onu per la Consapevolezza dell'Autismo. A Venosa, il 13 aprile 2018 in occasione del cinquantennale di presenza trinitaria in Basilicata si vuole fare il punto sullo stato dell'arte, attraverso un Convegno scientifico a cui parteciperanno esperti di rilevanza nazionale, del territorio e dei Centri di riabilitazione dei Padri Trinitari in Italia: "Il prendersi cura della persona con Disturbi dello Spettro autistico: impegno dei Trinitari in Italia". Abbiamo parlato di Autismo con uno dei relatori, il dottor Cesare Porcelli, psichiatra, direttore Unità Operativa Semplice di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza di Bari Area Metropolitana e responsabile Asl di Bari del Cat (Centro Autismo Territoriale).

## **Dottor Porcelli, si parla tanto di autismo e disturbi dello spettro dell'autismo. Ma, oggi, cos'è l'autismo?**

Nella parola "Autismo" confluisce un coacervo di significati a volte anche contraddittori. Intanto il termine stesso "autismo" nasce per definire un sintomo importante della schizofrenia. Bleuler nel 1911 è il primo ad utilizzare il termine autismo per definire il comportamento di chiusura e ritiro del soggetto schizofrenico. Solo nel 1943 con Kanner l'autismo acquisisce una connotazione indipendente dalla schizofrenia con la quale purtroppo è stato molto a lungo confuso

almeno fino agli anni 90 del secolo scorso. Nel 1944 Asperger descrive quella che sarà chiamata "Sindrome di Asperger". Preferisco definire l'autismo come una condizione dell'esistenza di una persona caratterizzata da più o meno gravi difficoltà nella comunicazione e nelle relazioni sociali, presenza di interessi limitati, di una particolare sensorialità, ritualità e motricità. La condizione autistica è un continuum tra livelli di funzionamento molto prossimi alla "normalità" e livelli estremi di gravità molto difficili da contenere e "gestire". Si associa spesso a problematiche di natura cognitiva le cui percentuali però sono molto condizionate degli strumenti diagnostici utilizzati. Oggi si pensa che la percentuale di soggetti autistici con contemporaneo quadro di disabilità intellettiva si aggiri tra il 25 ed il 50% dei soggetti. Il Dsmv fa rientrare l'autismo nei disturbi del neurosviluppo insieme alla disabilità intellettiva, ai disturbi del linguaggio, l'Adhd e i disturbi specifici dell'apprendimento.

## **Qual è la prevalenza dei Dsa in Italia?**

Non esistono purtroppo dati nazionali sulla prevalenza del disturbo né tantomeno sulla incidenza. "Per quanto riguarda l'Italia, le stime di prevalenza sono basate sulle rilevazioni dei casi trattati dal Ssn con diagnosi di Dps (F84 secondo la classificazione Icd-10). Tali dati sono disponibili nelle regioni dell'Emilia-Romagna e del Piemonte. Le stime più recenti indicano una prevalenza totale nella popolazione fino a 18 anni del 2,3/1000 in Emilia-Romagna (anno 2011) e del 2,9/1000 in Piemonte (anno 2010), con stime che salgono rispettivamente a 2,8/1000 e al 4,2/1000 nell'età della scuola primaria (6-10 anni)" (<http://old.iss.it/auti/?id=427&tipo=33>).

Sia a livello italiano e sia a quello internazionale si assiste comunque ad un netto aumento delle diagnosi di Disturbi dello Spettro Autistico con stime, soprattutto americane che parlano di prevalenze fino ad 1/68 bambini. L'apparente incremento diagnostico è legato ad una serie di elementi

che possiamo provare a riassumere:

- l'autismo è una condizione complessa all'interno della quale sono presenti una serie di sintomi di gravità variabile;
- la maggiore consapevolezza porta alla diagnosi anche casi "lievi" che in passato non sarebbero stati forse assolutamente classificati facendoli rientrare in disturbi di personalità o altro;
- assistiamo ad una progressiva ricatalogazione dei disturbi nel senso che quello che in passato veniva classificato come "ritardo mentale" o "ritardo dello sviluppo psicomotorio" o altro ancora, oggi viene classificato come "autismo";
- in parte comunque l'incremento potrebbe essere reale e dovuto ad una serie di fattori che vanno dall'età avanzata dei genitori, agli inquinanti ambientali.

## **Come avviene la presa in carico? E la cura dell'adulto?**

La presa in carico è in questo momento un elemento di grande criticità. Di fatto sono le famiglie ad assumersi l'onere degli interventi in parte coadiuvate da supporti pubblici purtroppo non omogenei e poco organizzati. La Asl di Bari sta implementando un modello di intervento che vede la rete Asl-Scuola-Famiglia-Strutture convenzionate protagonista dell'intervento. Obiettivo del modello è creare un "sistema curante" sempre attivo nei confronti della persona con autismo sin dalla prima diagnosi. Altro obiettivo è quello di diffondere la "cultura dell'autismo" cercando di evitare l'inserimento dei minori e adulti in "Centri" ma implementando percorsi di accoglienza diffusi. Sul territorio sono già operanti attività di inclusione lavorativa che vedono protagonisti anche ragazzi con Asd oltre che altre disabilità. Per quel che riguarda l'adulto ma anche per i minori bisogna lavorare tantissimo con le Università affinché i corsi di laurea per Educatori Professionali, Tecnici della Riabilitazione Psichiatrica ed altri ancora, prevedano percorsi specifici di formazione nel piano di studi.

## ANDRIA

DI MAXIMILIAN BEVILACQUA

## LA GIORNATA DEL MALATO 2018 ALL'OMBRA DELLA VERGINE DI LOURDES

**A**ppuntamento consolidato per il Presidio di riabilitazione dei Padri Trinitari di Andria con la Giornata mondiale del Malato nella celebrazione della festa della Madonna di Lourdes. Anche quest'anno, per il terzo consecutivo, la ormai irrinunciabile giornata di preghiera e condivisione è stata vissuta come un importante riferimento atteso da tutti, sacerdoti, operatori, ragazzi, famiglie e pazienti che quotidianamente vivono e condividono la propria e l'altrui sofferenza in un'unica dimensione di assoluto scambio e sostegno reciproci.

La messa è stata presieduta dal Padre provinciale Luigi Buccarello, dal rettore Padre Francesco Prontera e da Padre Antonio Phong presso la Cappella "Santa Gemma Galgani", nella quale, già da qualche giorno, era stata esposta la statua della Vergine di Lourdes, preparata da operatori e ragazzi per essere portata in processione ai piccoli ospiti le cui problematiche non hanno consentito di essere presenti in chiesa.

Toccante e incisiva, la riflessione dell'omelia del Padre Provincia-

le che ha evidenziato la bellezza "nell'armonia delle differenze, che al nostro centro ne imprime il carattere nell'unica espressione d'amore che si rigenera ogni giorno nel momento

in cui, ospiti, pazienti e operatori si trovano a comunicare la propria vita nel dono dell'incontro che si fa reciprocità autentica, sincero scambio e operoso servizio.



NAPOLI

## 50° DELLA PARROCCHIA CON IL CARD. SIMONI



**I**n occasione del 50° anniversario della Dedicazione della Parrocchia SS. Trinità, è stato celebrato il Convegno internazionale sui cristiani perseguitati organizzato dal Sit (Solidarietà Internazionale Trinitaria) nei giorni 26-28 febbraio 2018. Il motivo della scelta, come si intuisce, è legato soprattutto alla ricorrenza anniversaria della parrocchia. Il convegno è stato inaugurato con la Messa solenne presieduta da Sua Em.za. Rev.ma Card. Ernest Simoni. La sua lunga e drammatica storia è una grande testimonianza di fede. Il Card. Ernest Simoni è un santo vivente, come dice il Santo Padre Francesco, un martire, l'unico sacerdote ancora in vita, testimone della persecuzione. Adesso, la Chiesa sta intraprendendo la procedura per la beatificazione dei suoi compagni in prigionia. La sua presenza in mezzo a noi, durante la celebrazione dell'Eucaristia è stata accompagnata anche da altri Padri Trinitari: il Ministro Generale dell'Ordine della SS. Trinità e degli Schiavi, il Ministro Provinciale con i suoi collaboratori, Padre Antonio Aurelio presidente internazionale del Sit, Padre Pasquale Pizzuti responsabile del Sit Italia, Padre Sergio Baudelaire, parroco di San Carlo alle Brecce e alcuni religiosi e religiose. Alla celebrazione sono intervenuti numerosi cari fedeli laici della diocesi di Napoli in modo particolare la parrocchia San Carlo alle Brecce che ha organizzato un pullman per potere partecipare all'evento. Tutta l'assemblea ha partecipato con forte coinvolgimento alla liturgia, rispettando un marcato silenzio soprattutto durante il momento dell'omelia con la quale il Cardinale ha offerto un piccolo estratto della sua vita di perseguitato a causa della fede; inoltre, ha voluto compiere un gesto di solidarietà con i cristiani perseguitati, non soltanto con la preghiera, ma soprattutto con l'attenzione e con l'aiuto di una piccola offerta depositata nelle buste messe a disposizione, ciascuno in base alla propria possibilità. Al termine della Liturgia, quasi tutti i partecipanti si sono presentati in ginocchio davanti al Cardinale, per onorarlo e soprattutto per chiedere la benedizione a sostegno del loro impegno di battezzati. La presenza del Card. Ernest Simoni ha permesso alla comunità di vivere una bella giornata: resterà un ricordo indimenticabile nella storia della parrocchia.

LIVORNO

DI ROBERTO OLIVATO

## RINASCE IL CAMPANILE DI SAN FERDINANDO



**N**ei primi giorni del mese di febbraio sono terminati i lavori di restauro e di consolidamento del campanile della chiesa di San Ferdinando a Livorno, grazie al contributo dell'Ordine Trinitario. Un campanile che, dopo 63 anni dalla sua inaugurazione era in uno stato di deterioramento totale, dovuto a vetustà e agli agenti atmosferici: le finestre con i vetri rotti dalle intemperie permettevano l'ingresso di numerosi piccioni che vi nidificavano da anni ed i cui escrementi avevano tappezzato scale e pareti, sino all'altezza delle campane, mentre dal cornicione si erano staccati alcuni pezzi di cornicione. Questa pesante situazione richiedeva un intervento urgente, a salvaguardia dell'unico campanile del quartiere della Venezia ed è quello che l'Ordine ha deciso di fare, anche dopo l'allarme lanciato dall'attuale parroco Padre Emilio Kolaczyk. Il campanile venne ricostruito dopo che i bombardamenti alleati il 28 maggio 1943 lo rasero al suolo, come tutta la zona portuale della città dove era ed è ancora situata la chiesa di San Ferdinando. L'inaugurazione avvenne il 2 ottobre del 1955 alla presenza di Padre Giovanni Battista Saglietto, ex parroco, giunto appositamente dal convento di San Crisogono. Prima dell'inaugurazione dei 43 metri del campanile, il 31 luglio 1955 vennero consacrate le sue cinque campane, come riportato in un documento dell'allora parroco Silvio Chiacchierarelli ed alle quali vennero imposti i seguenti nomi: Santissima Trinità e Lucia, Maria Assunta, San Giovanni De Matha, San Ferdinando e Santa Rosa da Viterbo, San Michele e Santa Giulia. Ora il campanile è tornato ai suoi antichi splendori e, grazie ad un'efficiente illuminazione, è tornato maestosamente a svettare sull'intero complesso della chiesa e convento, facendo risentire i rintocchi delle sue rinnovate campane a tutto il più antico quartiere livornese.

BERNALDA

## FEDERAZIONE ITALIANA SPORT PARALIMPICI LE GARE DI BASILICATA IN PRIMAVERA

La Fisdir, Federazione Italiana Sport Paralimpici degli Intellettivo Relazionali, è la Federazione Sportiva Paralimpica cui il Cip (Comitato Italiano Paralimpico) ha demandato la gestione, l'organizzazione e lo sviluppo dell'attività sportiva per gli atleti con disabilità intellettiva e relazionale. La costituzione è avvenuta il 22 Febbraio 2009.

Dal 2009 al 2017 l'acronimo Fisdir indicava la Federazione italiana sport disabilità intellettiva relazionale, nominativo modificato dall'ultima assemblea straordinaria che ha espresso la volontà di mettere in risalto il valore della parola paralimpica, a testimonianza della chiara appartenenza al mondo sportivo paralimpico gestito dal Cip.

Sono fini istituzionali della Fisdir:

a) promuovere e disciplinare la pratica sportiva rivolta alle persone con disagio intellettivo e relazionale e le attività ad essa connesse;

b) curare la preparazione tecnica,

agonistica ed organizzativa delle Squadre Nazionali;

c) indire, organizzare, patrocinare gare sportive, in qualunque disciplina, ad ogni livello ed in campo Provinciale, Regionale, Nazionale e Internazionale;

d) promuovere le discipline sportive sperimentali, in fase di sviluppo, non aventi i crismi qualitativi e quantitativi dello Sport Paralimpico o di Alto Livello, attivate dalla Fisdir o già praticate presso altre Federazioni riconosciute o non dal Cip e dal Coni;

e) perseguire fini di reclutamento di praticanti, di divulgazione capillare del messaggio sportivo federale, di organizzazione di manifestazioni giovanili e di avvenimenti in cui lo sport possa assurgere a diretto veicolo di integrazione e socializzazione delle persone con disagio intellettivo e relazionale

A tal fine la delegazione regionale della Fisdir Basilicata ha inteso organizzare, per la stagione sportiva

2018, una serie di manifestazioni sportive ed eventi promozionali tra cui spiccano:

**13 aprile 2018** - Campionati regionali di atletica leggera, organizzati dalla "San Giovanni De Matha" dei Padri Trinitari di Venosa, manifestazione che rientra tra gli eventi del cinquantennale della presenza trinitaria in Basilicata;

**15 aprile 2018** - Esibizione di calcio a 5 tra le compagini della "San Giovanni De Matha" di Bernalda e la coop. "Il Giardino di Alice di Tolve", in occasione della partita di calcio del Potenza squadra dei Dilettanti - Stadio Viviani di Potenza;

**28-29 aprile** - Memorial "Miriam Talucci" con la partecipazione di Nicole Orlando e della nazionale C21 Fisdir campione del mondo di calcio a 5;

**28 aprile, 12 maggio, 19 maggio 2018** - "Un calcio alle mura" - Campionato regionale di calcio a 5 che si svolgerà a Venosa, Bernalda e Tolve.

PRIMO PREMIO  
15.000 €

CONCORSO  
PER LE PARROCCHIE  
2018

### SARÀ UN SUCCESSO PER TUTTI.

A grande richiesta torna **TuttixTutti**, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscriviti la tua parrocchia e presenta **il tuo progetto di solidarietà**: potresti vincere i fondi\* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare un **incontro formativo** sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità. Parlane subito col parroco e informati su [tuttixtutti.it](http://tuttixtutti.it) Anche quest'anno, aiuta e fatti aiutare.



Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica.



CONCORSO  
PER LE PARROCCHIE

2018

# ANCHE QUEST'ANNO SARÀ UN SUCCESSO PER TUTTI.

Torna **TuttixTutti**, il concorso che premia i migliori progetti di solidarietà\*.  
Iscrivi la tua parrocchia, organizza un incontro formativo e fai vincere  
chi ne ha più bisogno. Scopri come su [tuttixtutti.it](http://tuttixtutti.it)

\*PRIMO PREMIO  
15.000 €

Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica.

